D O C U M E N T I

Inerenti alle Lettere Apologetiche

D E L L' A B. N. N.

DOCUMENTI

Inerenti alle Lettere Apologetiche

DELL' AB. N.N.

A favore della

COMPAGNIA DI GESU'.

TOMO TERZO.

Che contiene due Lettere

Una d'un Cavaliere Spagnuolo ad un Amico di Roma, l' altra d' un Ecclesiastico di Marsiglia ad un' Amico di Lione; con altre MEMORIE.

PRIMA EDIZIONE.

IN FOSSOMBRONE 1760.

Per Gino Bottagrisi, e Compagni.

LETTERA

D' un Cavaliere Spagnuolo

Ad un suo Amico di Roma.

Voi m'interrogate delle cose di Portogallo per quel che spetta ai Gesuiti, credendo che la maggior vicinanza a quel Regno mi somministri più distinte, e più sicure notizie. Eppure per notizie contro di questi Religiosi dovrei io piuttosto ricorrere a Voi, Tutti gli Avvisi MSS. che vengon da Roma son pieni di nuovi Anecdoti contro i Gesuiti, e mi vien detto che trovano Gazzettieri in Italia, che comprano questi documenti, e così campan molti, chi col fingere, chi col raccogliere e stampare le cose finte da altri.

Io non entro nei motivi per cui la Corte di Portogallo ha castigati i Gesuiti. Il tempo dilucidera meglio le cose; e intanto osserverò su questo un rispettoso silenzio. Avete poco meno che sulle Porte di Roma sei cento Gesuiti Portoghesi. Potete trattarli e sentirli, potete interrogarli sulle accuse che corrono in tanti Libri, che per quanto mi scrivete inondan l'Italia. Così ascoltendo una parte, e l'altra potrete meglio giudicare. Quanto a me nè posso trattare i Gesuiti Portoghesi così lontani, nè legger posso i Libri, che contengono le loro accuse, perchè la nostra Corte, e i Tribunali secolari del Regno, e la Sacra Inquisizione con tutti i Vescovi, si sono uniti a proibirli con tal rigore, che per leggerli non basta l'ordinaria licenza, tanto si son creduti pregiudiziali a

que-

questo Regno Cattolico. Vedo che tra Voi altri Italiani non ci son tanti scrupoli, sicchè per aver Libri contra i Gesuiti non avete più bisoguo di ricorrere a Ginevra o in Olanda.

Intanto però vi son debitore di qualche risposta, ma nulla avendo del mio, v' esorto a procurar le lettere de' nostri Vescovi di Spagna a S. Santità felicemente regnante, e in esse avrete molte notizie che vi soddisferanno. Ingegnatevi anche d' avere la Copia delle lettere che il Pontefice defunto Benedetto XIV. ha scritte al Signor Cardinal Saldagna, quando spedì il Breve per la Riforma de' Gesuiti. Ci sono altri Documenti, e della Spagna, e d' altre parti eziandio di Portogallo, che vi daranno belle, e curiose cognizioni. Io ne ho molti, ma non m' è comodo man-

darli tutti, oltre di che ho già ideato di farne Raccolta.

Contentavi dunque che vi mandi certi Documenti già divenuti pubblici. Il primo è la Copia degli Atti del real Consiglio, che ordinò che i Libri contra i Gesuiti fossero abbrugiati per man del Carnefice, e venisse castigato chi ne procurava, e promoveva la vendita, com' è seguito. Il secondo è l' Editto del Santo Uffizio, che proibisce gli istessi Libri. E quì osservate che tali cose si sono fatte nella Spagna, dopo l' accusa uscita contra de' Gesuiti, che volessero usurpare gli Stati delle Corone di Spagna, e di Portogallo nell' Indie, accusa che si dice cavata dalla Secretaria d' ambedue le corone. Il terzo è un Decreto stampato di S. M. la Regina Madre, che nello scorso Settembre era Governatrice di questi

Re-

Regni, Decreto tanto onorifico ai Gesuiti della nuova Spagna, quanto il Decreto di Filippo V. stampato dal celebre Muratori in Italia nel II. Tomo della sua Istoria lo è ai Gesuiti del Paraguai. Il quarto è una Lettera stampata son già trent' anni, in cui resterete sorpreso della franchezza d' alcuni nello spargere favole calunniose contro de' Gesuiti. Si accenna tra l' altre cose una ruberia di più Millioni truffati ad Ambrogio Guys. Eppure questa calunnia è stata riprodotta di fresco. Io credo che se viviamo ancora trent' Anni, tornerà a comparir sulla Scena il Re Niccolò con le sue belle Monete. Fate la prova di raccogliere i foglietti MSS. di Roma di questi ultimi trent' Anni, e vedrete che venite a risparmiare in vecchiaja la spesa di proveder Libri d' accuse con-

tro

tro de' Gesuiti. Il quinto è una lettera MSS. di cui non sò altro, se non che da Marsiglia ne son giunte copie in più porti del nostro Regno. L' Autore fa vedere il catattere di chi perseguita i Gesuiti, e sparla di loro. Promette di darne un' altra sulle Accuse, e questa pure manderovvi se verrà fuori.

Giacchè gustate di queste cose, divertitevi con i Documenti che vi mando, e pregando Iddio che vi guardi molti Anni sono &c.

DOCUMENTO I.

TESTIMONIO

De los Papeles, que por orden del Consejo, y por manos del Verdugo se guemaron en Madrid el dia 5. Abul. de 1759.

Al Illustris. Señor Governador del Consejo.

Illustrissimo Señor muy Señor mio, Oygo que en esta Corte andan diferentes papeles impressos para los que yo no he dado licencia, y, segun me aseguran personas veridicas y juyciosas, son perjudicialismos, calumniosos, y del mayor escandalo: mis diligencias extrajudiciales para averiguar donde se ayan impresso, quien los tenga, venda, o reparta, han sido inutiles; ni puedo hazer por mi persona las que a caso tendrian mejor suceesso. Si a V. S. Illustris. le pareciere (como yo lo creo) asunto este digno del mayor cuypado, no solo por lo presente, sino por lo que puede resultar de este dissimulo en adelante, si no se escarmentasse con tiempo; yo seria de dictamen, que V. S. Illustris. se siobiesse nombrar a uno de los Señores Alcaldes, a quien encargar estas diligencias; que yo desde luego le doy todas mis facultades para la visita a qualquier hora del dia o de la noche, para entrar a visitar las ymprentas de esta Corte, para si en ellas se encontrasse imprimiendo o reimprimiendo alguna cosa sin licencia, porque esta diligencia podra servir para tener en rezelo a los impressores: sobre todo V. S. Illustris. determinarà lo

lo que tenga por mas conveniente. Nuestro Señor guarde a V. S. Illustriss. come deseo.
Madrid y Febrero 16. de 1759.
Illustriss. besa la mano de V. S. Illustriss.
Su mas attento Servidor
D. Juan Curiel.
All' Illustriss. Señor Governador del Consejo.

Decreto del Governador del Consejo.

Madrid 19. Febrero de 1759.

Remitese este papel con los dos impressos, que en el se citant, al Señor Alcalde D. Ignacio Horcasitas, para que practique las diligencias correspondientes, y que en el se expressan.
Esta rubricado.

Auto de Oficio.

EN la villa de Madrid a 23. del Mes de Febrero de 1759. el Señor D. Ignacio Horcasitas, Cavallero del Orden de Calatrava, del Consejo de su Mageſtad, y su Alcalde de Casa y Corte: Dixo: Que por el Illustriss. Señor Opispo Governador del Consejo, se le entregaron a su Señoria dos impressos en lengua Castellana, en los que se observa en todo su contexto il dañado espiritu y perverso animo, con que sus ocultos autores inventan vulnerar y obscurecer el ardiente infatigable zelo, con que la sagrada Religion de la Compañia ha procurado y procura siempre, sin decadencia de sus Santas institutas, y con perfecta santa imitacion a su glorioso Patriarca, el provecho de las almas y salud espiritual de ellas, y augmento de nuestra Santa Fè Catholica: en cuyo odio y conocido detrimento

van

van introduciendo por el diabolico medio de esparcir estos y otros muchos libretes de esta calidad el desafecto a tan sagrada Religion en grave perjuicio de la paz, quietud, y sossiego de la Yglesia: y para contener tan temerarios perjudiciales excessos, en cumplimiento del orden del Illustriss. Señor Obispo Governador del Consejo, su Señoria mando se haga la mas exacta averiguacion de las personas, en cuyas casas se vendan, o esparzan semejantes libretes, como de las imprentas, en que se hayan impresso, recogiendo todos los que en qualesquier partes se halassen. Y respecto a que su Señoria se halla informado de que D. Francisco Xavier de Palomares, Oficial de Rentas generales, podrà dar razon de algunos, que se han repartido en esta Corte, se la haga comparezer ante su Señora y exsamine por el contesto de este auto, como a los demas que citase para en su vista dar las demas providencias, que combengan, y por este su auto a sì lo mandò y rubricò.

Esta rubricado.

Joseph Calbo de Varrianuebo.

Y en vista del citado auto se praticaron las mas promptas y eficaces diligencias presenciadas por dicho Señor Alcalde, Escrivanos, y ministros que de ellas aparezen, assì a la abriguacion de los que resultassen autores, impressores y espendedores de los citados libretes, como a su recogimiento, visitandose solas las ymprentas de esta Corte, y con arreglo a quanto resultaba de dicha causa se probeiò el auto, que su tenor dize asì.

Auto.

En la Villa de Madrid a 28, dias del mes de Marzo año de 1759. el Señor D. Ignacio de Horcasetas, cavallero del Orden de Calatraba del Consejo de S. M. su Alcalde de Casa y Corte y juez de estos autos: Dijo, que por el Señor D. Juan Curiel del Consejo de S. M. y juez pribatibo de imprentas del Reyno, se escribiò papel en el dia diez y seis del mes de Febrero proximo al Illustr. Sig. Obispo Gobernador del Consejo, el que accompaño con dos ympressos, uno intitulado, *La verdad desnuda de Zesar Digner*, que se halla ympresso en octabo en ochenta y siete paginas, y otro un memorial, que suena dado a su Santidad por el Reverendiss. P. General de la Compañia de Jesus en um medio pliego en quarto, con los que espresò a S. J. aberse esparcido en esta Corte varios libretes papeles ympressos sin su licencia, muy perjudiciales y calumniosos, y del mayor escandalo; que aunque para saber los ympressores y espendedoces abia practicado algunas diligentias extrajudiciales, abian sido inutiles, y que para no dexar authorizado con el disimulo semejante eszeso, conceptuaba digno este assumpto de que S. J. le encargasse a uno de los Alcaldes, a quen daba comision para el reconocimiento de ymprentas, y demas que nezecitase, a cuya instancia condescendiendo S. J. en decreto del dia 19. del mismo mes, que se halla al margen del citado papel, y por cabeza de esta causa, se sirbiò remitirlo a su Señoria con los ympressos, que le accompañaban, para que practicasse las diligençias combenientes, y que en el se expresaban, y en su complimiento por dicho Señor se formaron los quatro Ramos

mos de autos, que comprende esta causa, y recibieron sus declaraciones y confesiones a Manuel de Elbira de oficio librero, y a Bernardo Monroy, manzebo de Barbaro, que resultaron reos, el primero en haber enquadernado de noche, y sin que nadie lo biese mas de seiscientos tomos de las *cartas del venerable siervo de Dios D. Juan de Palafox Obispo de la Puebla de los Angeles*, escriptas *al P. Oracio Carochi, Preposito de la Compañia de Jesus en Mexico*: que es un tomo en quarto impreso sin licencia alguna, nombre de ympressor, ni lugar de su ymprenta: y el segundo porque abiendose hablado en combersacion que se hallò de los dichos libretes, que en Madrid corrian, se ofreciò volontariamente a buscalors y llevarlos, y con efecto vendiò y espendiò cinco juegos de otras cartas del mismo Señor D. Juan de Palafox, escriptos a el P. Andres de Rada, Preposito de la expresada Compañia en Mexico, que son dos tomitos en octavo, ympressos con los mismos defectos, y dos exemplares de la *Vernad desnuda* de Zesar Digner, libro prohibido por el santo tribunal de la Inquisicion: y con puntuales estractos de lo que de toda esta causa resultaba, lo abla pasado a el Illustris. Señor Obispo Governador del Consejo, y de su orden al Señor D. Juan Curiel, el que abiendola reconocido en auto del dia 23. de este mes, que se halla al fin del segundo Ramo de esta causa, entre otras cosas mandò se debolbiese: a su Señoria la citada causa, para que la continuase conforme a derecho, admitiendo las apelaciones, que fueren de admitir, para el Consejo; y respecto a hallarse evacuadas todas las diligencias, que han sido conducentes, y los espresados Manuel de Elbira y Bernardo Monroy, confesos en la culpa; que les resulta, que nada

pue-

pueden a delantar en el Termino de prueba, ni contra sus confesiones alegar exception, que les minore su culpa ni producirles otro efecto la continuacion de esta causa, que el ser con menos benignidad tratados, y que entregados los autos, como era indispensable, a los defensores de las partes, las verian en sus celdas los Religiosos, cuyos nombres, apellidos, y Religiones en dichos autos se expresan, y que no se se reserbaron, asì porque seria preciso reserbar lo mas de la causa, como porquè esta por su naturaleza y circunstancias se estimò siempre digna de cortarse por Providencia en sumario, pues de continuarse se vendria a incider en que el medio, que se eligiò a apagar el fuego, que los dichos libretes encendian, servia oy a fomentarle de nuevo, haziendose la mas rigurosa critica de los passos antecedentes de esta causa, que apetezeran saber los que en ella se enuncian haverse mezolado en reimprimir y vender dichos libretes: que por lo que a dichos Religiosos respecta, se paisò por el espresado Señor D. Juan Curiel el testimonio, que en su auto ordenò al Illustrifs. Señor Obispo Governador del Consejo, como resulta de su papel, que se halla por testimonio en esta causa, y por S. J. se remitiò con papel de Guia al Illustrifs. Señor Angobispo de Laodicea, Numpcio de estos regnos, como a si mismo resulta de testimonio de dicho papel de guia, que ygualmente se halla en esta causa, que de el espresado auto consta, haver mandado dicho Señor D. Juan Curiel remitir al Consejo de la suprema y general Inquisicion los exemplares de dichos libretes, que tubo por conveniente, y que nada queda que practicar en esta causa, que la imposicion del condigno castigo a los citados nos Manuel de Elbira y Bernardo Monroy, y dar el de-

debido destino a los demas libretes, que se han recogido: que la severa pena de muerte, que las leges del Regno imponen a los ympressores y espendedores des libros prohibidos, o ympresas sin las licencias necessarias, en casos que no comprendan mayor malicia, que producen los presentes no la admitido la practica, ni de ella dizen los reos haver tenido noticia: por lo que en qualquiere estado de la causa es forzoso descender a una pena estraordinaria benigna, para la qual teniendola al presente estos autos, su Señoria por lo que de ellos resulta contra el citado Bernardo Monroy en haverse ofrecido voluntariamente a vender, y con efecto vendido y espendido los cinco juegos de cartas del Señor Palafox, escritas al P. Andres de Rada; prohibidas por no tener licencia alguna para su ympression, nombre de ympressor, ni lugar donde fueron ympressas, con otros dos exemplares de la *Verdad desnuda* de Zesar Digner libro prohibido en latin por el S. Tribunal de la Inquisicion, de que dize no tubo noticia, y haver faltado a la verdad y religion del juramento en sus primeras declaraciones, le condenava y condenò en quatro años de destierro de esta Corte y sitios reales y dies leguas en contorno, los dos precisos, y los otros dos a voluntad de los Señores del Consejo: y a Manuel de Elbira, por lo que asì mismo contra el resulta, en haver enquadernado haze mas de quatro años los seiscientos tomos de dichas chartas del Señor Palafox escritas al P. Oracio Carochi i que confiesa se hallaban ympresas sin las licencias necessarias, por lo que le era prohibida su enquadernacion, en la que no consta tubiese otra utilidad, que la debida a su trabajo y en tiempo en que los libreros no se hallaban tan advertidos, como al presente, de

las penas, en que por esto gueurren; y por haver faltado a la verdad en sus primeras declaraciones, le condenava y condena en dos años de destierro con la misma assignacion, el uno preciso, y el otro en la antecedente conformidad, los que no quebranten, pena de complirlos doblados, y a ambos en todas las costas de esta causa: y que los espresados libretes que fian recojidos y constan de ella se quemen publicamente a presencia de su Señoria por mano de el Berdugo, en dia y hora, que a ello se destine conforme a lomandado por las espresadas leges reales, y que este auto antes de su execucion se consulte con S. M. y Señores de su Consejo en sala segunda de Govierno, adonde toca, a cugo fin se pase esta causa original con los estractos de ella y dichos libretes al oficio que corrispsonda poniendo per diligencia el presente escrivano su entrega todo lo qual por este su auto asì su Señoria lo proveyò y firmò: D. Ignacio de Orcasitas: Joseph de Calbo de Varrionuevo.

Y vista por los Señores del Consejo en el dia 4. del corriente se diò la esecutoria, que su tenor es el siguiente.

Esecutoria.

Madrid 4. de Abril de 1759. Señores de primera y segunda de Govierno: Adorno; Figuerroa; Mantoya; Matta. La sentencia dada en esta causa per el Alcalde D. Ignacio de Harcasitas se confirma en todo y per todo, y se debuelve para su esecucion.

Està rubricado.

Y en conformidad de dicha esecutoria en el mis-

mismo dia se soltaron de la carcel, para que cumpliesen su destino, a Manuel de Elbira y Bernardo Monroy; y se proveyò el auto siguiente con la diligencia, que se sobsigue.

Auto.

En la Villa de Madrid a quatro dias del mes de Abril de año de 1759. el Señor Alcalde D. Ignacio de Horcasitas dixo, que en conformidad de lo mandado en el auto del dia 28. de Marzo, confirmando por los Señores del Consejo, se quemen en el dia de mañana, cinco del presente mes, a las onze del dia delante de la real carcel de Corte por man del Berdugo en fogata encendida los libretes, que andan con essa causa; que son un Esemplar de la *Verdad desnuda* de Cesar Digner, como prohibido por la Santa Inquisicion, y ympreso sin licencia alguna de las necesarias, y como perjudicialissimo, pernicioso, y del mayor escandalo conna la sagrada Religion de la Compañia de Jesus, tan digna de respeto, util y benemerita de la Yglesia: un juego de las cartas, que se nombran del Señor D. Juan de Palafox, escriptes a el P. Andres de Rada, que son dos tomitos en octavo, por hallarse ympressso sin las licencias necessarias, y por el motivo antes impresado: quatro esemplares del *Plan del Paraguay*, por la prisma razon, y el Memorial en medio pliego, ympreso en quarto, que suena dado a su Santidad a nombre del Rever. P General de la Compañia de Jesus. Lo que se esecute a presencia de su Señoria, y el presente escrivano y Ministros de su ronda, hasta tanto que queden reducidos à cenizas, poniendose todo

 por

por diligencia a continuacion de esse auto, por el que su Señoria asì lo proveyò y rubricò.

Està rubricado.

Joseph Calbo de Varrionuevo.

Diligencia.

Doyfè que oy dia de la fecha el Señor Alcalde D. Ignacio de Horcasitas con mi asistenica, lo de Juan Joseph Lubaien, Thomas Maroti, Juan Rodriquez, y Alejo Blauco, Alguanciles de la casa y Corte de S. M. siendo como las once y media de esse dia, concurriò su Señoria al la Plazuela, quellaman de S. Cruz, in mediato a la Fuente en cuyo sitio de orden de dicho Señor se hallaba el executor de la Justicia Mattheo Sastre, y por esse se diò fuego a una banasta con porcion de retama y romero y otras yerbas, que ynclubia, y sobre dicha banasta se pusieron el exemplar o librete de la *Verdad desnuda* de Cesar Digner; un juego de las Cartas del Señor D. Juan de Palafox, escriptas al P. Andres de Rada, que son dos tomitos en octavo; quatro exemplares del *Plan del Paraguay*, y el Memorial en medio pliego, ympreso en quarto, que suena dado a Su Santitàd a nombre del Rever. P. General de la Compañia de Jesus: cuyos libretes son los missos, que acompañaban esta causa, y contiene el auto antecedente, los quales a presencia del dicho Señor, de mi el infrascripto, y demas que van referidos al impulso y forsaleza del fuego se quemaron y quedaron reducidos a cenizas sin haverse separado dico Señor y yo el infrascripto, ni otras infinitas personas, que a esta diligencia concurrieron hasta haver quedado

con-

concluydolo prevenido por el auto, que motiva esta diligencia que dicho Señor rubricò, de que yo escrivano doy fe en la Villa de Madrid a cinco de Abril de 1759.

Està rubricado.

Joseph Calbo de Varrionuevo.

Va cierto y verdadero lo ynserto concuerda con sus Originales, que se hallan en la causa, que va citada, que por a hora se halla en mi poder, de que doy fe, y a que me remito. y para que conste de orden y mandado del Señor Alcalde D. Ignacio de Horcasitas. yo Joseph Calbo de Varrianuevo, escrivano del Rey N.S. y uno de los Oficiales de numero en el crimen de la Sala de Señores Alcaldes de su real Casa y Corte, que resido en ella y su provincia doy el presente, que signo y firmo en la Villa de Madrid a doze dias del mese de Abril año de 1759.

Josepho Calbo de Varrionuevo.

L'Originale autentico da cui è stata estratta la presente copia oltre la soscrizione e cifra del Regio suddetto Notajo Giuseppe Calbo, ha ancora la *Comprovazione* di tre Regj Notaj colle loro firme e cifre: i cui nomi sono, Joseph Celestino Alvarez, Juan del Castillo y Pinedo, Domingo Joseph Romero.

SPIEGAZIONE DEL SPAGNUOLO

DOCUMENTO I.

Atteſtati intorno alle Carte, che per ordine del Conſiglio, e per man di Carnefice ſono ſtate abbruciate in Madrid il dì 5. Aprile 1759.

All' Ill. Sig. Governatore del Conſiglio.

ILluſtriſſimo Signore mio gran Padrone. Sento che in Corte corrono diverſi Fogli ſtampati ſenza mia licenza, e come mi accertano perſone veritiere, e prudenti, ſono pregiudicialiſſimi, calunnioſi, e di ſommo ſcandalo. Sonomi tornate vane tutte le ricerche eſtragiudiciali da me fatte ad iſcoprire dove tai carte ſieno ſtate impreſſe, chi le tenga, le venda, e le diſſemini: nè io da per me poſſo uſare quelle diligenze, che forſe conſeguirebbero miglior ſucceſſo. Per lo che ſe a V. S. Illuſtriſſima parrà, ſic-

come io credo, questa materia degna della maggior attenzione, non solo per lo presente, ma inoltre per quello, che dal dissimulare risultar ne potrebbe per l' avvenire, quando a tempo non vi si mettesse riparo: parmi, che sarebbe opportuno, che V. S. Illustrissima si degnasse nominare uno de Signori Alçaldi, cui incaricare di fare queste scoperte; ed io fin da ora gli do tutte le mie facoltà per visitare a qualunque ora e del dì, e della notte tutte le Stamperie di questa Corte, se mai si trovasse chi stampasse, o ristampasse cosa senza licenza: perchè ciò potrà servire a tenere in soggezione gli Stampatori. In ogni cosa V. S. Illustrissima determinerà ciò che le parrà più conveniente. Nostro Signore guardi V. S. Illustrissima, come desidero.

Madrid 16. Febbrajo 1759.

Illustrissimo, Bacia la mano a V. S. Illustrissima.

Il suo più attento Servidore
D. Giovanni Curiel.

Al-

All' Illustrissimo Signor Governator del Consiglio.

Decreto del Governatore del Consiglio.

Madrid 19. Febbrajo 1759.

Si manda questa Carta con le due Stampe in essa citate al Signor Alcalde D. Ignazio Horcasitas, perchè pratichi le ricerche convenevoli, e in essa espresse.

Resta rubricato.

Atto dell' Uffizio.

NElla Città di Madrid a' 23. di Febbrajo 1759. il Signor D. Ignazio Horcasitas Cavaliere dell' Ordine di Calatrava, del Consiglio di S. M., e suo Alcalde di Casa, e Corte: Disse: che l' Illustrissimo Signor Vescovo Governatore del Consiglio avea a sua Signoria mandati due Fogli stampati in lingua Spagnuola, ne' quali da capo

po a fondo si vede il dannato spirito, e perverso animo, con cui gli occulti loro Autori cercano di ferire, e denigrare l' ardente infaticabile zelo, onde la sagra Religione della Compagnia di Gesù ha procurato, e procura sempre, senza decadenza del santo suo Istituto, e con perfetta santa imitazione del glorioso suo Patriarca, il profitto, e la salute spitituale dell' anime, e l' aumento della nostra Santa Fede Cattolica: in cui odio, e notorio detrimento vanno introducendo, col diabolico mezzo di spargere questi, ed altri molti libelli di tal qualità, il disamore a sì santa Religione a grave pregiudizio della pace, quiete, e tranquillità della Chiesa. Quindi per contenere sì temerarj, e dannosi eccessi in esecuzione dell' ordine dell' Illustrissimo Sig. Vescovo Governator del Consiglio, avea ordinato Sua Signoria si facessero le più esatte perquisizioni delle persone, nelle cui case si vendono, o si disseminano somiglianti libelli, come pure delle stamperie, in

cui

cui erano ſtati impreſſi, raccogliendo tutti quelli, che in qualunque parte ſi ritrovaſſero. E poichè Sua Signoria ſa, che D. Franceſco Saverio de Palomares Uffiziale delle Rendite generali potrà dar ragione di alcuni di queſti Libelli diſtribuitiſi in Corte, ſia citato innanzi a Sua Signoria, ed eſaminato per il conteſto di queſt'atto come gli altri che citanſi, affine di poter paſſare a quegli ulteriori provvedimenti, che converranno. E per queſto ſuo Atto il comandò, e rubricò.

E' rubricato.

GIUSEPPE CALBO DE VARRINUEBO.

In riguardo al Citato Atto ſi ſono praticate le più pronte, ed efficaci diligenze preſentate dal detto Sig. Alcalde, e dagli Scrivani, e Miniſtri in eſſe riferiti, così riſpetto alle notizie di coloro, che riſultaſſero Autori, Impreſſori, e Spacciatori de' citati Libelli, come intorno a' Libelli ſteſſi che ſi erano intercettati nel viſitare tutte le ſtam-

ſtamperie di questa Corte: e dipendentemente da quanto risultava dalla detta cauſa ſi formò l'Atto, il cui tenore è il ſeguente.

A T T O.

Nella Città di Madrid a dì 28. *dì Marzo* 1759

IL Signor D. Ignazio de Horcaſitas Cavaliere dell'Ordine di Calatrava, del Conſiglio di S. M., ſuo Alcalde di Caſa, e Corte, e Giudice di queſti atti: Diſſe, che il Sig. D. Giovanni Curiel del Conſiglio di S. M., e Giudice privativo delle ſtamperie del Regno avea ſcritto nel dì 16. Febbrajo proſſimo paſſato all'Illuſtriſſimo Sig. Veſcovo Governator del Conſiglio una lettera unita a due ſtampe, una intitolata: *La Verità ſvelata di Ceſare Digner*, in 8. di 87. pagine: l'altra un Memoriale, che diceſi preſentato a Sua Santità dal Reverendiſſimo P. Generale della Compagnia di Gesù, in un mez-

mezzo foglio in 4. in essa lettera notificando a sua Signoria Illustrissima essere stati disseminati in questa Corte varj Libelli, e fogli volanti stampati senza sua licenza, molto pregiudiziali tutti, calunniosi, e scandalosissimi: che quantunque a risaperne gl' Impressori, e Venditori avesse praticate alcune diligenze estragiudiziali, tutto era riuscito inutile; e che affine di non lasciare colla dissimulazione autorizzare un eccesso di questa fatta, giudicava che questo affare fosse degno di essere da sua Signoria Illustrissima incaricato ad uno degli Alcaldi, cui egli dava perciò autorità di visitare le stamperie, e di quanto fosse necessario. A queste istanze condiscendendo sua Signoria Illustrissima con Decreto de' 19. dello stesso mese riferito al margine delle citata Lettera, e per dar principio a questa causa, erasi Ella compiaciuta di rimetterla a sua Signoria con le annesse stampe, acciocchè facesse le convenienti perquisizioni nella lettera stessa espresse. Che sua Signoria

ria in esecuzione di tali ordini avea formati quattro Rami di Atti compresi da questa causa, con le dichiarazioni, e confessioni di Manuele de Elbira di professione Librajo; e di Bernardo Monroy garzone di Barbiere, che risultarono rei, il primo di aver legati di notte, e senza esser visto da alcuno, più di 600. tomi delle *Lettere del Venerabil Servo di Dio D. Giovanni di Palafox Vescovo di Angelopoli scritte al P. Orazio Carochi Preposito della Compagnia di Gesù in Messico*, che è un tomo in 4. impresso senza veruna licenza, senza nome di stampatore, e senza nome del luogo dell' impressione: il secondo perchè trovandosi in una conversazione, in cui si parlava de' Libelli sudetti, che in Madrid correvano, si offerì spontaneamente a cercarne, e portarli, e in fatti vendè, e spacciò cinque corpi di altre *Lettere del medesimo Signore D. Giovanni di Palafox scritte al P. Andrea di Rada Preposito della detta Compagnia in Messico*, le quali formano due tometti in 8. stampati

co'

co' medèsimi difetti, e due esemplari della *Verità disvelata di Cesare Digner* libro proibito dal S. Tribunale della Inquisizione, e che fatto un esatto sommerio del risultato di tutta questa causa, l'avea passato all' Illustrissimo Sig. Vescovo Governatore del Consiglio, e per suo ordine al Signor D. Giovanni Curiel. Che questo Signore avendola riconosciuta in Atto del dì 23. di questo mese, come si vede alla fine del secondo Ramo di questa Causa, ha infra l'altre cose ordinato fosse la Causa detta a sua Signoria devoluta, affine che la continovasse conforme al Diritto ammettendo le appellazioni, che fossero da ammattersi, al Consiglio: ed essendosi già terminate tutte le convenevoli ricerche, ed essendo i sunnominati Manuel de Elbira, e Bernardo Monroy confessi del delitto riferito, per modo che niente possono avvanzare in ragione di pruova, nè dare eccezione veruna alle propie lor confessioni, onde minorare la loro colpa, ma solo potendo continuare la cau-

sa

sa fare che fossero meno benignamente trattati, e che consegnati gli Atti, come era indispensabile, ai Difensori delle parti gli vedrebbono nelle loro celle i Religiosi, i cui nomi, cognomi, e Religioni ne' detti Atti si esprimono, che non si tacquero, sì perchè saria stato necessario tacere il più della causa, sì perchè essa di sua natura, e per le sue circostanze si stimò sempre degna di terminarsi per buoni riguardi sommariamente; giacchè continuandola si temea che il mezzo eletto ad estinguere il fuoco dai sopradetti Libelli suscitato, servisse a fomentarlo di nuovo, facendosi la critica più rigorosa de' passi, ed antecedenti di questa causa, che avrebber voluto sapere quelli, che in essa si nominane come complici della ristampa, e vendita de' citati Libelli: che per ciò che risguarda i Religiosi si diede dallo stesso Sig. D. Giovanni Curiel all' Illustrissimo Sig. Vescovo Governator del Consiglio l' attestato che egli nel suo Atto avea ordinato, come dal-

la ſua lettera quì inſerita in pruova del vero, e da ſua Signoria Illuſtris. mandata con altra lettera di *Guia* all' Illuſtriſſimo Signor Arciveſcovo di Laodicea Nunzio di queſti regni, come pure riſulta dal teſtimonio della detta lettera di *Guia*, la quale trovaſi anche eſſa in queſta cauſa: che dal detto atto conſta, avere il detto Signor Don Giovanni Curiel fatto conſegnare al Conſiglio della ſuprema, e generale Inquiſizione, gli eſemplari dei detti libelli, che ſtimò di mandare: e che non altro reſta a fare in queſta cauſa, fuori che imporre condegno gaſtigo ai citati rei Manuel di Elbira, e Bernardo Monroy, e dare il dovuto deſtino agli altri libelli raccoltiſi. Ma la ſevera pena di morte, che le leggi del Regno impongono agli Stampatori, e Divulgatori de' libri proibiti, o impreſſi ſenza la neceſſarie licenze, in caſo che non ſiavi maggior reato di quanto appare ne' preſenti rei, non eſſendo ſtata mai praticata, e poichè i rei dicono di

 non

non aver mai avuto notizia di tanta pena; qualunque sia lo stato della causa, egli è forza venire ad una pena estraordinaria benigna. Per lo che sua Signoria tenendo presenti questi atti, in vigor del risultato da essi contra il citato Bernardo Monroy dell'essersi lui volontariamente offerto di vendere, e spacciare i cinque corpi di Lettere del Signor Palafox scritte al P. Andrea di Rada proibite per essere state stampate senza voruna licenza, e senza nome di stampatore, nè del luogo della stampa, con altri due esemplari della *verità svelata* di Cesare Digner, libro proibito in latino dal S. Tribunale della Inquisizion, ciò ch'egli dice di non aver saputo: e di aver macato alla verità, e religione del giuramento nelle sue prime deposizioni; lo condannava, e lo condanna a quattr' anni di esilio da questa Corte, e sue reali attinenze, e dieci leghe d' intorno, due di essi anni indispensabilmente, gli altri due a piacere de' Signori del Consiglio: a Manuel poi di Elbira, contro

tro di lui pure restando provato, ch' egli ha legati sono più di 4. anni i seicento tomi delle dette Lettere del Signor Palafox scritte al P. Orazio Carochi, le quali confessa, ch' erano stampate senza le dovute licenze, onde gli era vietato il legarli, nel che però non si sà, ch' egli avesse altro guadagno, che il convenevole alla sua fatica, ed in tempo, in cui i Libraj non aveano tanta cognizione come al presente, delle pene che in così fare incorrevano; e parimente non essendo egli stato veridico nelle prime sue dichiarazioni: davagli, e gli dà per condanna due anni di bando, l' uno indispensabile, l' altro come all' antecedente; e in caso di contravvenzione cadano in pena di raddoppiata condanna; e paghino entrambi tutte le spese di questo Processo. I libelli poi nominati, e che negli atti si trovano essere stati intercetti, siano bruciati pubblicamente alla presenza di sua Signoria per man del Carnefice nel giorno, e nell' ora che sarà desti-

nato conforme agli ordini delle mentovate leggi reali. Questo atto prima della sua esecuzione si consulti con S. Maestà, e co' Signori del suo Consiglio della seconda Sala del Governo, alla quale appartiene: e a questo fine si consegni questa causa originale con gli estratti suoi, e con i detti libelli all' uffizio, cui spetta, ponendovi per sicurezza la sua consegna il presente Scrivano. Il che tutto siccome suo atto, sua Signoria ha fatto fare, e sottoscritto.

D. Ignazio di Horcasitas,

Giuseppe Calbo di Varrieneubo,

Vista la presente sentenza dai Signori del Consiglio nel dì 4. corrente, si diè la esecutoria, il cui tenore è il seguente,

ESE-

ESECUTORIA,

Madrid 4. Aprile 1759.

Signori della prima, e seconda del Governo: Adorno: Figueron: Montoya: Matta.

La sentenza data in questa causa dall' Alcalde D. Ignazio di Horcasitas si conferma in tutto e per tutto, e si manda ad esecuzione.

E' rubricato.

In conformità della detta Esecutoria nel giorno stesso si trassero di carcere, perchè eseguissero la lor condanna Manuel di Elbira, e Bernardo Monroy; e si formò l' Atto seguente nell' infrascritto modo.

ATTO.

Nella Città di Madrid 4. di Aprile 1759.

Il Sig. Alcalde D. Ignazio di Horcasitas disse, che conformemente al sentenziato nell' Atto de' 28. Marzo confermato dai Signori del Consiglio si abbrucino la mattina del dì 5. corrente ad ore undici avanti alla real carcere di Corte per man del Carnefice in acceso fuoco i libelli annessi a questo Processo, e sono, un Esemplare della *Verità svelata di Cesare Dignor* come proibito dalla S. Inquisizione, e impresso senza veruna delle necessarie licenze, e come pregiudizialissimo, perniziosò, e scandalosissimo contro la Sacra Religione della Compagnia di Gesù tanto degna di rispetto, e benemerita della Chiesa: un corpo delle *Lettere*, che si dicono *del Sig. D. Giovanni di Palafox scritte al P. Andrea di Rada*, che sono due tometti in ottavo, per es-

essere stampate senza le necessarie licenze, e per il motivo suddetto: quattro copie del *Piano del Paraguay* per la medesima ragione, e il *Memoriale* in mezzo foglio stampato in quarto, che dicesi presentato a Sua Santità a nome del Reverendiss. P. Generale della Compagnia di Gesù. Il che si eseguisca in presenza di Sua Signoria, e del presente Scrivano; e de' suoi Ministri, finchè si riducano effettivamente in ceneri: e tutto ciò per maggior sicurezza si noti sotto quest' atto, che Sua Signoria ha fatto fare, ed ha rubricato.

E' rubricato

Giuseppe Calbo di Varrionuebo.

Fede della Esecuzione.

Fo fede, che oggi giorno della Data il Sig. Alcalde D. Ignazio di Horcasitas con la mia assistenza, e con quella di Giangiuseppe Labaien;

Tommaſo Maroti , Giovanni Rodriguez, e Aleſſio Blanco Alguaciles della Caſa e Corte di S. M. verſo le ore 11. e mezzo di queſto giorno venne Sua Signoria alla Piazzetta detta di S. Croce preſſo alla Fontana , nel qual luogo d'ordine ſuo ſi trovava l'Eſecutore della Giuſtizia Matteo Saſtre , il quale diè fuoco ad una cataſta, in cui erano alquante gineſtre , e del roſmarino con altre erbe unite a queſte , e vi poſe l'eſemplare , o libello della *Verità ſvelata* di Ceſare Digner , un corpo delle Lettere del S. D. Giovanni di Palafox ſcritte al P. Andrea di Rada, che ſono due tometti in ottavo , quattro copie del Piano del Paraguay , ed il Memoriale in mezzo foglio ſtampato in quarto , che diceſi preſentato a S. Santità a nome del Reverendiſs. P. Generale della Compagnia di Gesù : i quai libelli ſono quegli ſteſſi , che erano uniti a queſta Cauſa, e ſono nominati nell'Atto precedente, i quali alla preſenza del detto Signore , di me infraſcritto , e degli

gli altri riferiti furono dalla veemenza del fuoco bruciati, e ridotti in cenere, senza esserne il detto Signore partito, nè io, nè altre infinite persone concorse a questa esecuzione fino ad essere ultimato quanto si era ordinato per l' Atto da questo attestato riferito. Ciò che il detto Signore rubricò.

Di che io Scrivano fo fede nella Città di Madrid addì 5. Aprile 1759.

E' rubricato.

Giuseppe Calbo de Varrionuebo.

E' certo, e verissimo che le inserte concordano co' loro originali, che si trovano nella Causa, la quale per ora sta presso di me. Di che fo fede, e a che mi rimetto. E perchè consti, d' ordine del Sig. Alcalde D. Ignazio di Horcasitas io Giuseppe Calbo de Varrionuebo Scrivano del Re N. S., ed uno degli Uffiziali del numero in Criminale della Sala dei Signori Alcal-

caldes della Regia ſua Caſa, e Corte, che riſiedo in eſſa, e nella ſua provincia, do la preſente, la quale ſegno, e firmo nella Città di Madrid il giorno 12. Aprile 1759.

✠ GIUSEPPE CALBO
de Varrionuebo.

L' Originale autentico, da cui è ſtata eſtratta la Copia, di cui quì ſi è fatta la traduzione, oltre la ſoſcrizione e cifra del regio ſuddetto Notajo Giuſeppe Galbo; ha ancora la *comprovazione* di tre regi Notaj colle loro firme, e cifre: i cui nomi ſono Giuſeppe Celeſtino Alvarez: Giovanni del Caſtillo y Pinedo, e Domenico Giuſeppe Romero.

DO-

DOCUMENTO II.

✠

NOS DON MANUEL QUINTANO BONIFAZ,

POR LA GRACIA DE DIOS, y de la Santa Sede Apostolica, Arzobispo de Pharsalia, Inquisidor General en todos los Reynos, y Señorios de S. M. Catholica; de su Consejo, y su Confessor &c.

A todos los Fieles Christianos de qualquiera grado, y condicion que sean, salud, y verdadera felicidad en el Señor.

HEMOS *visto, con el mas vivo dolor de nuestro corazon, esparcidos de algun tiempo à esta parte muchos, y muy abominables papeles, yà con nombres de Autores supuestos, yà sin nombre de Autor, licencias, ni lugar de impression, unicamente dirigidos à sembrar zizañas, alimentar discordias, turbar la*

la paz, y tranquilidad de las almas, y conciencias, y especialmente a desacreditar el Sagrado Instituto de la Compañia de Jesus, y los Religiosos, que loablemente lo professan con notorio beneficio de la Iglesia: Perdido el respeto, y veneracion debidos al Sagrado Concilio de Trento, y a las Bulas de los Summos Pontifices Paulo III. Julio III. Gregorio XIII. y XIV. que aprobaron este Instituto, prohibiendo con excomunion mayor, inhabilidad, y otras gravissimas penas, ipso facto incurrendas, *el impugnarlo, y sin atender tampoco a que nuestros Predecessores, los Señores Inquisidores Generales, Don Fr. Antonio Sotomayor, por edicto que librò en 9. de Marzo de 1634. Don Diego Satmiento de Valladares, por otro de 28. de Junio de 1688. Don Fr. Thomas de Rocaberti, por el de 12. de Marzo de 1696., y Don Francisco Perez de Prado, por uno de 6. de Junio de 1747. imitando la Paternal solicitud de la Silla Apostolica, y zelosos de fomentar la mutua caridad, y concordia entre los Fieles, la veneracion de los Sagrados Institutos, y la estimacion, y bien merecido aprecio de las Personas, que los abrazan, prohibieron repetidas veces, y con gravissimas censuras la publicacion de escritos, que turbassen la paz, denigrassen, u ofendiessen los Institutos, y Personas Religiosas; sin embargo, roto el freno de la debida obediencia, con sobervio desprecio de todas las leyes, y con abandono del temor de Dios, observamos multiplicarse mas, y mas semejantes obras de tinieblas. Por tanto, instan-*

ſtados de nueſtra obligacion, y del deſeo de evitar las conſequencias de tan perniciosos eſcritos, y contener la oſſadìa de los que los eſcriben, publican, imprimen, y eſparcen con poco temor de Dios, y conocido deſprecio de las penas, y cenſuras impueſtas en las yà dichas Bulas, y Edictos del Santo Oficio, conſtituyendoſe, por tam enorme delito, reos de ſu juriſdicion; con Acuerdo, y parecer de los Señores del Conſejo de S. M. de la Santa General Inquiſicion, hemos venido en probibir, como prohibimos, los libros, y papeles ſiguientes:

Un librito impreſſo ſin licencias; ni lugar de impreſſion, y ſe intitula: Verdad defunda, Manifeſtacion impugnatoria de cierta Carta dirigida à Urbano VIII. por el Cabildo de Coimbra, à inſtancia de los PP. de la Compañia de Jeſus, ſu Autor Ceſar Digner. Ttaducida del latin al Caſtellano ::: ſegun el original impreſſo en Venecia por Jorge Foler año 1646. *Por ſer obra yà antes prohibida por Decreto dal año de 1657. en idioma latino, como eſcandaloſa, pereurbativa de la paz, llena de falſedades, y enormiſſimas injurias à la Sagrada Compañia de Jeſus, y por haverſe traducido, y publicado con ſolo el animo de injuriarla, y deſacreditarla con los Fieles.*

Dos libritos en dozavo, el primero con el titulo: Cartas del Venerable Siervo de Dios Don Juan de Palafox y Mendoza, Obiſpo de la Puebla de los Angeles, al Rmo. Padre Andrès de Rada, Provincial de la Compañia de Je-

Jesus en Mexico, y de èste à S. E. Illa, y otros documentos concernientes :::: que ofrece al publico Don Thomàs Basconsellos, y *se dicen falsamente impressos en Roma año de* 1700. *Y el secundo con el titulo*: Continuacion de las Cartas; *Porque aunque dichas Cartas mandadas examinar no tengan, como no tienen, censura alguna Theologica, se han publicado, y publican sin las licencias necessarias, y contra las Reglas del Expurgatorio, para renovar controversias yà fenecidas, con el solo fin de calùmniar, y desacreditar con los fieles à la misma Sagrada Religion, contra la intencion, y buena memoria de aquel Prelado, à quien se atribuyen, y à la que, declaramos no ser nuestro animo perjudicar, ni disminuir en manera alguna en esta prohibicion, Y porque los documentos de otros Autores, que se han juntado, y corren desde el cap. 9. pag. 78. del primer librito, y se intitula al primero*: Memorial, que se diò à S. M. por los Acrehedores de la memorable quiebra (que resunt ada en la Carta del Señor Palafox à Innocencio X.) hizo el Colegio de la Compañia de Jesus de la Ciudad de Sevilla &c. *El segundo*: Memorial del sucessu extraño, por donde vino à descubrir el Señor Don Juan de Santelices Guevara, del Consejo de S. M. la ocultacion, y fraude, que los PP. Jesuitas del Colegio de San Hermenegildo de la Compañia de Jesus de la Ciudad de Sevilla, cometieron contra Don Rodrigo Barba Cabeza

de

de Baca &c. *Y el tercero, que empieza, y corre por todo el librito segundo, con el titulo:* Carta del Señor Don Rodrigo Serrano y Trillo, del Consejo de S. M. en respuesta à la del Señor Marquès de Zafra en So-oria, en que le participaba haverse hallado a la enfermedad, muerte, y entieto del Venerable Obispo Palafox año 1659. *Son escandalosos, denigrativos, y gravemente injuriosos à la misma Religion de la Compañia,*

Otro libro en quarto, que se supone impresso en Lobaina por Egidio Denique año 1713. *con el titulo:* Carta, que el Illmo. y Excmo. y V. S. Don Juan de Palafox :::::: escribiò al P. Oracio Carochi, Preposito de la Casa Professa de la Compañia de Jesus, *y empieza:* Seis años hà, y mas, M. R. P. *y concluye:* Puebla de los Angeles, y Mayo 23. de 1647. *Por los mismos motivos, que arriba se expressan en las Cartas de este Prelado.*

Un papel impresso en dos hojas en quarto, sin licencias, ni lugar de impression, y se intitula: Memorial presentado por el General de los Jesuitas à sua Santitad en 31. de Julio de 1758. *traducido del Idioma Italiano al Español; y se sigue à el otro titulo, que dice:* Parecer, que diò la Congregacion sobre el contenido del Memorial antecedente, haviendosele remitido su Santidad para que le examinasse. *Por atribuirse falsamente dicho parecer à Sagrada Congregacion (que no dice qual sea) y haver-*

verse publicando à fin de avivar, encender di. scordias.

Otro papel impressos, sin lugar, ni licencias, en dos medios pliegos, con el titulo: Carta relacion abreviada de los ultimos hechos, y procedimentos de los Religiosos Jesuitas de Portugal :: escrita por uno (que se dice Ministro) de la Corte de Lisboa à un Amigo suyo residente en la de Madrid. *Por estar sin licencias, ni aprobaciones, y contener proposiciones falsas, sediciosas. perturbativas de la paz, è injuriosas à la Sagrada Religion de la Compañia de Jesus.*

Otro papel M. S. ò impresso, donde quieraque se hallare, y se intitula: Causas, y motivos, que tuvo el Rey de Portugal para expeler de su palacio à los PP. de la Compañia de Jesus, quitarles el Confessonario &c. *y comienza:* La Compañia de Jesus. *Por estàr lleno de proposiciones falsas, escandalosas, denigrativas, è injuriosas à la Compañia de Jesus.*

Un libro en octavo intitolado: La Monarchie des Solipses traduite de L' original latin de Melchior Inchofer de la Compagnia de Jesus = Avec des Remarques, & diverses pieces importantes sur le même sujet. A Amsterdam chez Herman Vytvvere. M.DCCLIV. *Al qual libro, à mas de las notas, se han juntado diversos tratados, el primero:* Idee du Governement des Jesuites. 2. Requetes presentees à N. S. P. Clemente VIII. 3. Instruccion

cion aux Princes sur la maniere, dont se gouvernent Les Jesuites. Traduite de L'Italien. 4. Extrait du traite des choses, qui sont dignes dà mandement en la Compagnie des Jesuites, par le P. Jean Mariana. *Por ser esta obra, y tratados falsamente atribuidos à los que se dicen sus Authores, y estar anteriormente prohibidos por repetidos Decretos del Santo Oficio, y por hallarse en el Prologo notas añadidas de nuevo, como en toda la obra muchas proposiciones respectivamente falsas, calumniosus temerarias, erroneas, sapientes haeresim, injuriosas al Instituto de la Compañia de Jesus, y sus Individuos.*

Todos los quales libros, y papeles hemos mandado se probiban, y recojan, para que ninguna persona pueda vender, leer, ni tenerlos impressos, ni manuscriptos, en qualquiera lengua, o impression que lo estèn, aun aquellas personas, que tengan licencias para leer libros prohibidos. Y por la experiencia que tenemos del abuso, que se hace de esta suerte de libros, y papeles, sacandolos contra la voluntad de los Superiores de los lugares, donde se guardan, como probibidos, y volviendolos à esparcir reimpressos, ò en copias manuscriptas; Probibimos retenerlos, y guardarlos en Librerias de Iglesias; Comunidades, Conventos, Monasterios, Academias, Archivos publicos, ni secretos, como quiera que estèn privilegiados, ni con qualquiera licencia de retener, y guardar libros prohibidos, pena de excomunion mayor latæ sententiæ, ipso facto incurrenda, trina ca-

nonica monitione præmissa, *y de doscientos ducados, para gastos del Santo Oficio. Assimismo mandamos, baxo la misma pena de excomunion mayor* latæ sententiæ, trina canonica monitione præmissa, *y de las demas penas impuestas por Derecho contra los Fautores, y encubridores ae Reos del Santo Oficio, que dentro de seis dias siguientes à la publicacion de este Edicto, los quales señalamos por trés terminos, y el ultimo perentorio, todas las personas, que sepan, ò huvieren entendido quienes sean los verdaderos Authores de alguno, ò algunos de estos libros, y papeles, como tambien los que los han hecho imprimir, ò reimprimir, los impressores, encuadernedores, vendedores, y divulgadores de ellos, ò de alguno de ellos, acudan à delatarlos al Santo Oficio dentro del referido termino. Y que en el mismo termino de seis dias, baxo las mismas penas, traigan, exiban, y presenten ante los Tribunales, ò Comissarios del Santo Officio los dichos libros, y papeles las personas, que los tuvieren, y manifiesten las otras personas que los tuvieren, y ocultarem; y lo contrario haciendo, dicho termino passado, los que contumaces fueren en no hacer, y cumplir lo susodicho, hechas, y repetidas las dichas canonicas moniciones en Derecho premissas. Nos, desde aora para entonces, y desde entonces para aora, ponemos, y promulgamos en ellos, y en cada uno de ellos la dicha sentencia de excomunion mayor, y los havemos por incursos en las dichas censuras, y penas: Y los*

aper-

apercibimos, que procederèmos contra ellos à la ex ecucion, como hallaremos por Derecho. En testimonio de lo qual, mandamos dàr, y dimos esta nuestra Carta, firmada de nuestro nombre, sellada con nuestro Sello, y refrendada del infrascripto Secretario del Consejo de S. M. de la Santa General Inquisicion. En Villaviciosa à trece dias del mes de Mayo de mil setecientos cinquenta nueve anos.

Manuel Arzobispo Inquisidor General.

Don Juan de Albiztegui,
Secretario del Consejo.

Con licencia del Supremo Consejo de la S. Gen. Iquisicion.

DOCUMENTO II.

Noi D. Emmanuele Quintano Bonifaz per la grazia di Dio, e della S. Sede Apostolica, Arcivescovo di Farsaglia, Inquisitore Generale in tutti i Regni, e Dominj di S. M. Cattolica, del suo Consiglio, e suo Confessore ec. A tutti i Fedeli Cristiani di qualsivoglia grado, e condizione, salute, e vera felicità nel Signore &c.

ABbiamo veduto con il più vivo dolore del nostro cuore sparsi da qualche tempo a questa parte molti, ed abbominevolissimi scritti, alcui coi nomi dell' autore ideale, ed altri senza nome dell'autore, senza licenza, nè luogo d' impressione, unicamente diretti a seminare Zizanie, alimentare discordie, turbar la pace, e tranquillità dell'anime, e della coscienza, e specialmente per togliere il credito al Sacro Istituto della Compagnia di Gesù,

sù, ed a' Religiosi, che lodevolmente lo professano con notorio beneficio della Chiesa: Perduto il rispetto, e venerazione dovuta al Sagrosanto Concilio di Trento, ed alle Bolle de' Sommi Pontefici Paolo III. Giulio III. Gregorio XIII. e XIV. i quali approvarono questo Istituto col proibire sotto pena di scomunica maggiore, d'inabilità, e sotto altre gravissime pene d'incorrersi ipso facto, l'impugnare detto Istituto; e senza che abbiano i suddetti avuto alcun riguardo, che i nostri Predecessori, i Signori Inquisitori Generali D. Francesco Antonio Sottomajor mediante un Editto, che emanò nel dì 9. di Marzo dell'anno 1634. D. Diego Sarmiento de Valladares in un' altro dei 28. Giugno 1688. D. Francesco Tommaso de Roccaberti in un' altro dei 12. di Marzo del 1696. e D. Francesco Perez de Brado in uno dei 6. Giugno dell'anno 1747. imitando la paterna sollecitudine della S. Sede Apostolica, e Zelanti di fomentare la mutua carità, e concordia tra i fede-

 li,

li, la Venerazione verso i sagri Isti-
tuti, e la stima, e ben meritato pre-
gio delle Persone, che l'abbracciano,
proibirono più volte, e con gravissi-
me censure la pubblicazione di scritti
i quali turbassero la pace, denigrasse-
ro, ed offendessero gli Istituti, e Per-
sone Religiose: ciò non ostante però,
sotto il freno della debita obbedienza
con alterò disprezzo di tutte le Leggi,
e non curato il Timor di Dio, osser-
viamo moltiplicarsi vieppiù somiglianti
Opere delle tenebre; perciò mossi dal
nostro obbligo, e dal desio d'impedi-
re le perniciose sequele provenienti da
simili scritti, ed insieme reprimere l'
ardire di coloro, che li scrivono, pub-
blicano, stampano, e spargono con
poco timor di Dio, e con un noto
disprezzo delle pene, e censure fulmi-
nate nelle predette Bolle, ed Editti
della Sagra Inquisizione, constituen-
dosi, mediante un sì enorme delitto;
rei della di lei Giurisdizione; col pare-
re adunque, e consenso dei Signori del
Consiglio di S. M. della S. Generale
In-

Inquisizione, abbiamo risoluto proibire, come di fatti proibiamo i Libri, e scritti seguenti.

Un Libercolo stampato senza licenza, nè luogo della stampa, che hà per titolo = *Verità nuda, manifestazione impugnativa d'una certa Lettera diretta ad Urbano VIII.* dal Capitolo di Coimbra ad istanza de' PP. della Compagnia di Gesù, il di cui Autore è Cesare Digner, tradotta dal Latino in Castigliano secondo l'originale stampato in Venezia da Giorgio Foller l'anno 1646. per esser questa un opera precedentemente proibita, mediante un Decreto dell'anno 1657. in Idioma latino, come scandalosa, perturbativa delle pace, piena di Falsità, e di enormissime ingiurie alla Sagra Compagnia di Gesù, per essere stato tradotto, e pubblicato col solo animo d'ingiuriarla, e discreditarla presso i Fedeli.

Due Libri in dodici, il primo de quali ha per titolo: *Lettere del Ven. Servo di Dio D. Giovanni di Palafox e Mendoza Vescovo d'Angelopoli al Reverendiss.*

P. Andrea de Rada Provinciale della Compagnia di Gesù, nel Messico, e di questi a sua Eccellenza Illustrissima, ed altri documenti concernenti . . . . che dà al pubblico D. Tommaso Vasconcellos, e s'asseriscono falsamente essere stati stampati in Roma nell' anno 1700. Il secondo col titolo: Continuazione di Lettere; perchè sebbene dette Lettere fatte esaminare, non contengano, come di fatti non contengono alcuna censura Teologica; nulladimeno sono state pubblicate, e si pubblicano senza le necessarie licenze, e contro le regole dello spurgatorio per rinovare le controversie già terminate, e coll' unico oggetto di calunniare, e far perdere il credito presso i Fedeli alla stessa sagra Religione contro l'intenzione, e buona Memoria di quel Prelato, a cui vengono attribuite; qual memoria dichiariamo noi, non esser nostro animo di pregiudicare, nè diminuire in conto alcuno, mediante questa proibizione; E perchè i Documenti d'altri autori, che sono

stati

ſtati ivi inſeriti, e ſi leggono dal cap. IX. pag. 78. del primo Libro, e s'intitola il primo: *Memoriale che ſi diede a S. M. dai Creditori del memorabile fallimento* (che viene poſto nella lettera del ſuddetto Monſig. Palafox ad Innoc. X.) *fece il Collegio della Compagnia di Gesù della Città di Siviglia*, il ſecondo *Memoriale dello ſtrano ſucceſſo per cui il Signor D. Giovanni di Santelices Guevara del Conſiglio di S. M. ſcoprì il dolo, e fraude, che i PP. Geſuiti del Collegio di S. Ermenegildo della Compagnia di Gesù della Città di Siviglia commiſero contro D. Roderigo Barba Caleoza de Baja*: ed il terzo, che comincia, e proſeguiſce per tutto il Libro ſecondo col titolo di *Lettera del Signor D. Rodrigo Serrano, e Trillo del Conſiglio di S. M. in riſpoſta a quella del Signor Marcheſe di Zaffra in Saoria*, in cui gli partecipava, eſſerſi trovato preſente all'infermità, morte, funerale del Venerabile Veſcovo Palafox nell'anno 1659. ſono ſcandaloſi, denigrativi, e gravemente ingiurioſi

alla

alla stessa Religione della Compagnia.

Un altro Libro in quarto, che si suppone impresso in Lovanio da Egidio Denique nell'anno 1713. col titolo seguente: *Lettera, che l'Illustriss. ed Eccellentiss. e Venerabile Servo di Dio D.Gio: di Palafox.... scrisse al P. Orazio Garocci Preposito della Compagnia di Gesù della Casa Professa*, che comincia: *sei anni sono, e più Molto Rev. Padre*; e termina colle parole: *Angelopoli 23. di Maggio dell' anno* 1647. per li stessi motivi allegati di sopra nelle lettere di questo Prelato.

Uno scritto stampato in due fogli in quarto senza licenza, nè luogo della stampa, e s'intitola: *Memoriale presentato dal P. Generale de' Gesuiti a S.S. nel dì 31. di Luglio del* 1758. tradotto dall'Idioma Italiano nello Spagnuolo, e dopo questo se ne legge un altro, che dice: *Parere, che diede la Congregazione sopra il contenuto del Memoriale precedente, avendoglielo trasmesso S.S. acciò l'esaminasse*; perchè un tal parere falsa-

men-

mente si attribuisce ad una Sagra Congregazione (che non dice qual sia), e per essere stato pubblicato affine di ravvivare, ed accendere vieppiù le discordie.

Un altro scritto impresso senza luogo, nè licenza in due Mezzi quinternoli, che ha per titolo: *Lettera, o sia Relazione breve degli ultimi fatti, ed azioni de' Religiosi Gesuiti di Portogallo*, scritta da uno, che si dice Ministro della Corte di Lisbona ad un amico suo Residente in quella di Madrid: perchè è stampato senza licenza, e senza approvazione, e contiene proposizioni false, sediziose, perturbative della pace, ed ingiuriose alla Sagra Religione della Compagnia di Gesù.

Un altro Manuscritto, pure stampato ovunque si trovi, ed ha per titolo: *Cause, e Motivi, che ebbe il Re di Portogallo per espellere dal proprio Palazzo i Padri della Compagnia di Gesù, toglier loro il Confessionale &c.* e comincia con le parole: *La Compagnia di Gesù*. ec. per

esser questo pieno di proposizioni false, scandalose, denigrative, ed ingiuriose alla Compagnia di Gesù.

Un Libro in Ottavo intitolato: *La Monarchia des Solipses*, *tradotta dal suo Originale Latine di Melchiorre Hinconfer della Compagnia di Gesù*, con delle note ec. e diversi documenti importanti sopra il medesimo soggetto in Amsterdam presso Ermanno Vituere 1754. al qual Libro oltre le note, che vi sono, sono stati aggiunti diversi trattati, il primo de' quali si intitola: *Idea del governo de' PP. Gesuiti*; secondo *Richieste presentate a N. S. Papa Clemente VIII.* terzo *Istruzione ai Principi sopra la maniera con cui si governano i Gesuiti*, *tradotta dall'Italiano*: quarto *Estratto d'un trattato di cose, che devono essere corrette nella Compagnia di Gesù* dal P. Gio: Mariana, per essere tutta quest'opera, e trattati falsamente attribuiti a quelli, che si dicono autori dei medesimi, e perchè sono stati precedentemente proibiti con diversi Decreti del S. Officio; e perchè

chè nel Prologo vi si leggono alcune note aggiunte di nuovo, ed in tutta l'opera molte proposizioni respettivamente false, calunniose, temerarie, erronee, sapientes hæresim, ed ingiuriose all' Istituto della Compagnia di Gesù, e suoi individui ec. Tutti i quali Libri, e scritti abbiamo comandato, che si proibiscano, e si ritirino ad oggetto, che niuna Persona li possa vendere, leggere, nè tenerli stampati, nè Manuscritti in qualsivoglia lingua, o stampa, in cui si trovino, quantunque quelle Persone avessero licenza di leggere libri proibiti; e per l'esperienza che abbiamo dell' abuso, che si fa di questa sorte di Libri, e scritti coll'estrarli contro il volere de' Superiori dai luoghi, nei quali si conservano, come proibiti, e col tornarli a spargere ristampati, oppure manuscritti, proibiamo perciò il ritenerli, conservarli nelle Librerie delle Chiese, Comunità, Conventi, Monasteri, Accademie, Archivj pubblici, nè

nè segreti, quantunque privilegiati, e forniti siano di qualsivoglia licenza di ritenere, conservare Libri proibiti, sotto pena di scomunica maggiore *latæ sententiæ ipso facto incurrenda, trina Canonica monitione præmissa*, e di due cento Ducati da applicarsi per le spese del S. Officio. Altresì comandiamo sotto le stessa pena di scomunica maggiore: latæ sententiæ, trina canonica præmissa &c. e dell'altre pene impresse de Jure, contro i Fautori e contro quelle Persone, che occultano i Rei del Santo Officio; qualmente nel termine di sei giorni seguenti alla pubblicazione di quest'Editto, i quali assegniamo in tre giorni, o siano termini, e l'ultimo de'quali parentorio, tutte le persone, che sappiano, ed abbiano saputo, quali siano i veri autori d'alcuno o alcuni di quelli Libri, o scritti e benchè quelli, che l'hanno fatti stampare, o ristampare, stampatori, Legatori de' Libri spacciatori, e venditori di essi, o d'alcuni di quelli si portino

a de-

a denunciarli al S. Officio durante il riferito termine, e che entro lo stesso termine di sei giorni sotto le medesime pene portino, esibiscano, e presentino ai Tribunali, a Commissari del S. Officio i detti Libri, e scritti le Persone, che li ritenessero con manifestarne altre Persone, che gli avessero, ed occultassero. Qualora poi si pratichi il contrario, passato che sia detto tempo, o sia termine, coloro, i quali saranno contumaci, nel non fare, ed adempire quanto si è detto, fatte e ripetute dette canoniche monizioni *de jure*; noi fin d'ora per allora promulghiamo contro di essi, e contro ciascheduno dei medemi la detta sentenza di scomunica maggiore; e li tenghiamo per incorsi in dette Censure, e pene minacciando di procedere contro i suddetti all'esecuzione pro ut de jure &c.

In prova di che abbiamo comandato si spedisca, e di fatti abbiamo spedita la presente sottoscritta col nostro nome, e sigillata col nostro sigillo, e regi-

giſtrata dall' Infraſcritto ſegretario del Conſiglio di S. M. della S. Generale Inquiſizione: Villaviziosa a dì 13. del Meſe di Maggio del 1759.

Luogo ✠ del Sigillo

Emmanuele Arciveſcovo Inquiſitore Generale ec.
D. Giovanni d' Albizegni Segret. del Conſiglio ec.

DO-

DOCUMENTO III.

IL RE

LA REGINA GOVERNATRICE

VEnerabile, e divoto Padre Provinciale delle Provincie della nuova Spagna, della Compagnia di Gesù. Per mezzo di una Cedola Regia dei 18. Ottobre 1755. fu dato ordine al Vice Re attuale di esse provincie, che poichè non erano mai stati effettuamente trasmessi di colà gli atti formati in proposito della Pacificazione del sollevamento fattosi l' anno 1751., dagli Indiani della Pimeria Alta, detta Provincia di Sonora, sotto la condotta di un Indiano per nome Luigi, li quali atti si era esibito di trasmettere l' antecessore di lui con lettera de' 3. Luglio 1753., e perciò non si aveano le esatte informazioni, che circa la vera origine di esso sollevamento desideravansi, egli pigliasse so-

pra questo particolare, colla dovuta segretezza, e possibile cautela, nuove informazioni dalle persone più degne di fede, indifferenti, e Bene informate dell'accaduto, affine di scoprire la verità in ordine a tale origine, e che trasmettesse poi tutti gli atti formati su tale particolare, purchè nel praticare sì fatte diligenze avesse potuto schivare l'inconveniente, che si tornassero ad alterare gli animi de' compresi nel mentovato sollevamento, e che al medesimo tempo informasse di quanto altro gli fosse occorso, e paruto. In esecuzione del qual ordine, egli con lettera de' 23. Settembre dell'anno scorso (1758.) ha trasmessi tutti gli atti, sì quelli, che il Colonnello D. Diego Certiz Patilla, stato Governatore di Sonora al tempo del sollevamento aveva formati, come quelli, che si formarono in appresso nella Città del Messico, rappresentando la cagione, per cui erano stati ritenuti infin allora, nella scrivania del suo Governo, e dando piena, e intiera soddisfazione,

in un affare sì grave, e di tanta importanza, donde risulta per via delle informazioni secrete, che egli prese, ed ancora per gli effetti, che si sono veduti, in fin dal suddetto anno 1751., quando accadde il sollevamento, non essendosi da allora in poi osservato pur il minimo movimento ne' popoli Primi-Alti, che la Pacificazione fu fatta con istabilità e fermezza, e che fu prudente, ed acconcio partito il preso dal Governatore Patilla, per tirarli sotto Capitolazione, che fece con essi, di accordare qualche contrasegno di onore all' indiano Luigi, per esser egli il primiero condottiero degli altri, dalla cui autorità e voce dipendevano, per lo che fu necessario il guadagnarlo, affine di acquistare gli suoi aderenti, al che si aggiunge, che in vigore degli atti ultimamente formati segretamente dal Vice Re, li quali concordano in tutto, e per tutto coll' Informazione data da D. Giovanni di Mendoza, attuale Governatore di Sonora, e di Sanaloa, sogget-

to indifferente, e verace, somigliantemente costa che la cagione, ed origine del tumulto accaduto furono gli stessi Indiani, la cui eccessiva accidia, naturale alterigia, e somma Inclinazione a rubare, gl' induceva facilmente a ribellarsi, ogniqualvolta si presentava loro qualche occasione di procedere a' suoi soliti insulti, e che i Religiosi Missionarij della vostra Religione, i quali da principio erano stati denunziati di aver data occasione all' ammutinamento, co' cattivi trattamenti, co' castighi, i quali fu supposto, che eglino avessero usato cogli Indiani, non solamente non avevano dato loro il più legger motivo, di eccitare in essi risentimento, ma sibbene gli aveano trattati, e trattavano, con somma carità, e gli ammaestravano, e sovvenivano nelle loro necessità, facendo a medesimi tutto quel bene che potevano, siccome più ampiamente costa, per l' informazione fatta dal sopraddetto Governatore D. Giovanni di Mendoza, trasmes-

messa dal medesimo Vice Re, con dire, che la inviava unitamente, con quanto altro era occorso in quest' affare, infino da' suoi principj, ad oggetto, che si potesse pigliare quel provvedimento, che si fosse giudicato; ed essendosi veduto nel Consiglio dell' Indice, quanto il Vice Re ha scritto con quanto altro era antecedentemente stato messo insieme su questo affare, quanto è stato rappresentato dal fiscale, e avendosi considerazione alla Rappresentanza, stata fatta sotto il dì 15. Agosto del 1753. dal Provinciale vostro antecessore, in esecuzione di quanto era stato incaricato, in vigore di una Regia cedola de' 15. Ottobre 1752. si è riconosciuto, non potersi imputare a reato di D. Diego Cortiz Patilla la voce, che in su i principj contro i vostri Missionarj si sparse, d'aver dato essi motivo alla sollevazione; essendo che quel Governatore altro non fece, che ricevere le dichiarazioni stategli presentate da medesimi sollevati, senza averle egli qualificate, nè per vere, nè

nè per falsè; e perciò col dispaccio di questo medesimo giorno si dà per ben fatta la determinazione, che il Vice Re prese, di non lasciare contestare la lite, che per parte della vostra Religione s'intentava contro il suddetto D. Diego, e ciò tanto più, quanto che gl'Indiani si trovavano di già totalmente pacificati, e che chiaritasi la verità, spiccava lo zelo, l'attività, e la carità cristiana, colla quale i vostri Missionarj, che sono in quelle Provincie hanno soddisfatto, e soddisfanno al loro Apostolico ministero, avendo sofferto per occasione di quel tumulto morte violenta due di essi, per nome Tomaso Tello, ed Enrico Rovan, a motivo di avere ripreso gl' indiani de' loro vizj. In conseguenza di tutto il sopraddetto, ed affinchè non si torni più in alcun tempo a trattare di questo affare, io lo dò per terminato, e ne impongo perpetuo silenzio, con approvare tutti i provvedimenti, dal Vice Re, e dal suo antecessore presi, per la pacificazione degli Indiani, e per il

ri-

riparo, e per la ſicurezza de'Miſſionarj, il che tutto ſi è giudicato di parteciparvi, e di notificarvi inſieme, qualmente ſi rimane ſodisfattiſſimi; della condotta, e dello zelo, con cui li voſtri Operaj Evangelici ſi applicano, e ſi conſacrano al bene ſpirituale delle anime, date loro in conſegna, e qualmente inſieme ſi prova un viviſſimo ſentimento, e diſpiacere, delle ſpietate morti ſofferte da due Religioſi per mano degl'Indiani. Data dal buon ritiro, queſto dì 27. Settembre 1759.

Io la Regina

D'ordine di Sua Maeſtà

D. Giuſeppe Ignazio di Goyeneche

Io ho tradotta dallo Spagnuolo, e copiata la ſopraſcritta Cedola da un Foglio ſtampato in Madrid, appiè del quale vi era l' infraſcritta fede, per mano di Notajo, da me pur tradotta dallo Spagnuolo.

„ La preinſerta Real Cedola concorda col ſuo Originale ſtato dinanzi a me per tale effetto del M. R. P. Pietro Ignazio Altamirano della Sacra Religione della Compagnia di Gesù, ſiccome Procuratore Generale della Provincia del Meſſico, reſidente in queſta Corte, nel ſuo Collegio, e Caſa grande, al quale io ne feci la reſtituzione rimettendomi a quella, di cui fo fede, che ſi trova rubricata, con tre rubriche, ed affinchè così, ovunque occorreſſe, a richieſta di detto M. R. P. Io Giuſeppe Antonio de Gaviria, Notajo Apoſtolico per l'una, e l'altra autorità, abitante in queſta Città di Madrid, faccio il preſente atteſtato, il quale ſigillo e ſoſcrivo nella medeſima il dì 23.Novembre 1759.

Giuſeppe Antonio Gaviria Notajo Apoſtolico.

DO-

DOCUMENTO IV.

COPIA D'UNA LETTERA

Scritta da Parigi dal P. Pietro Sciamigliard della Compagnia di Gesù ad un suo Amico, sopra una voce fatta correre, ch'Egli era morto, e che aveva appellato dalla Constituzione.

SIGNORE.

Vi resto obbligato della pena, che vi siete presa a conto mio: e non posso non sapervi buon grado, che avendo tanto amore per me, che v' ha fatto piangere la perdita, che pensavi di aver fatta nella Persona mia d'un Amico antico, avete insieme conservato tanta stima di me, che non vi siete indotto a credere le circostanze odiose, colle quali si facea seguita la mia morte, e la sepoltura del mio Cadavere. Non però mi riesce punto strano, che parecchi di quei che non mi

mi conoſcono non m' abbino fatta l'iſteſſa giuſtizia; atteſo che non è facile di concepire ſin dove può giugnere la sfrontatezza del Partito, che a giorni noſtri tiene inquieta la Chieſa di Francia: Ed è difficile di premunirſi contro il racconto di fatti particolari, affermati con tutta l' aſſeveranza, ed annunziati al Pubblico da un Luogo, dove ſe foſſero falſi, doverebbero reſtar diſtrutti nel medeſimo inſtante, per la più chiara evidenza, che poſſa darſi, della loro falſità. Perchè in queſta ſteſſa Città di Parigi, dove io dimoro attualmente ed eſercito pubblicamente ogni giorno le mie funzioni di Sacerdote, e di Confeſſore; e da queſta ſteſſa Città i Gianſeniſti hanno avuto ardire di ſpargere in tutto 'l Regno, ed anco ne' Paeſi ſtranieri, che io ero morto, Appellante, e Riapgellante: che per determinare in che luogo, mi aveano da ſeppellire, c' erano ſtati de' gran contraſti tra i Geſuiti addetti alla Conſtituzione, ed altri di queſti Padri, che per pura ma-

li-

lignità si sono supposti contrarj alla medesima; che i due Partiti erano venuti sino alle mani: Che i Gesuiti Constituzionarj appoggiati dal Luogotenente Generale del Governo l' aveano vinta: ed in conseguenza io era stato privato della Sepoltura Ecclesiastica, e sepolto nell' Orto. Ecco con che colori questa favola è stata dipinta in Parigi.

Ma in Olanda l' hanno anco renduta più bella. Un tale Scrittor meschinissimo in certa sua Opera, cui ha dato per titolo *le Glaneur*, m'ha canonizzato con tutte le formalità. Dopo di aver contato, che io son morto Appellante, e che perciò fui seppellito, non nell'Orto, ma nella Cantina: mi mette tra Santi a lato del fu Sig. Paris: attesta, che io non sò meno miracoli di lui; che dal mio sepolcro per lo spiraglio della Cantina n' esce continuamente un vapore dolce, e benefico, che ha la virtù di guarire l' infermità più invecchiate del Corpo, e dell' Anima. Scende anco alle parti-

ticolarità di alcuni di questi miracoli, ch'esso spaccia come fatti constanti. Gran disgrazia, che i Gesuiti non abbiano aperta questa Cantina miracolosa a quella Canaglia, che i Giansenisti pagavano a S.Medardo. Il termine del pellegrinaggio c'avrebbe fatto crescere la folla de' Pellegrini: E quei, che pativano di convulsioni, averebbero avuto, conchè prendere nuovo vigore per fare di più be' Salti sul mio sepolcro. Ma non parliamo più di quel Libercolo disgraziato, non meno sprezzevole del suo Autore, Apostata d'un Ordine Religioso, obbligato dalla fame a campare di tali schifezze. Forse i Giansenisti si vergogneranno di ciò, che egli ha scritto in lor favore. Ma posson' eglino almeno non vergognarsi di ciò, che essi medesimi fanno, e pubblicano in Francia? Perchè anch' essi mi fanno fare de'miracoli: ed io ho notizia di una Comunità di Religiose, nella quale per la voce sparsa del mio preteso appello, alcune di loro, veramente Vergini

stol-

ſtolte hanno fatte delle novene in onor mio. Il noſtro Secolo era ſerbato a tali ſtravaganze.

Intanto eccovi i meriti, pe'quali ſi canonizzano i Santi della ſetta, e ſi fanno eſſer tanti Taumaturghi. Voi ne vedete una prova ben compita: potendoſi giudicare prudentemente dalla realtà de' miracoli attribuiti agli altri Santi del Partito, dalla qualità di quei che ſi ſon poſti a mio conto dopo che m'hanno fatto paſſare per Appellante.

Ma queſto Appello, ch'è per loro l' unico fondamento della mia Canonizzazione, ed il ſolo iſtromento de' miei preteſi miracoli con che fronte l'hanno potuto ſupporre? Queſto ſolo vi baſti per formare una Idea giuſta della sfacciataggine di coſtoro, che da gran tempo non ſoſtengono il lor partito con altro, che coll' impoſture. Ed oſſervate i motivi ſegreti, per cui ſi ſon portati a fingere queſta Favola.

I Gian-

I Gianſeniſti, che forſe parlerebbero meno male de' Geſuiti, ſe gli ſtimaſſero meno; vedono con molto diſguſto di non aver potuto ſin ad ora ſtaccarne, nè pur uno dalla obbedienza dovuta alla Conſtituzione; Intanto eſſendo ben perſuaſi, che un Geſuita morto Appellante ſarebbe materia di gran trionfo per loro; e diſperati di trovar chi lo foſſe davvero, hanno preſo l' eſpediente di ſupporne almeno uno di proprio capo: nè io poſſo indovinare perchè abbiano ſcelto me più d'ogn'altro da mettere in Scena. Il coſtume, a cui ſi ſono aſſuefatti da molto tempo, di dar voga alle nuove, che vogliono, per quanto ſieno ſtravaganti, ha dato loro fidanza di trovar della Gente ſemplice in quantità, che crederebbe anco queſta, e per un' altra parte hanno penſato, che il paradoſſo di un Geſuita morto Appellante ſorprenderebbe per la novità della coſa, e divertirebbe il volgo, che aveva già cominciato a diſguſtarſi delle Scene ſcandaloſe, ed in-

ſipi-

ſipide, che ſi giocavano a S. Medardo. Il nodo delle quali non era facil a ſcioglierſi. Ecco la traccia della nova Favola; Voi già ſapete come s'è poſta in Opera.

Ma è poſſibile, direte voi, che non abbiano avuto almeno qualche principio di fondamento per fabbricare queſta ſtoria? Ed eſſa è tutta fondata ſul nulla? Così è Signor mio tutta quanta è fondata ſul nulla; nè in tutta la ſua teſſitura c'è punto altro di vero, che l'impoſtura, e la malignità dalla parte de'Gianſeniſti. Sia ciò che ſi voglia, verità, o menſogna quanto ſerve al lor intento, tutto è di lor guſto. Io grazie a Dio ſon vivo, e nè anco ſon ſtato male. Ho ricevuta, e tuttavia ricevo la Coſtituzione: con quella ſommiſſione d' intelletto, e di volontà, che ſi deve ad un giudizio dogmatico, ed irreformabile della Chieſa univerſale; quale l' hanno dichiarato i Cardinali, gl' Arciveſcovi, ed i Veſcovi nella lor lettera al Re. Nè

io

io conosco verun Gesuita, che abbia sentimento diverso sopra la Bolla.

E così la mia morte, il mio appello, il luogo della mia sepoltura, e la battaglia fatta per assegnarlo son tutte cose di pura invenzione, e capriccio poetico de' Signori Giansenisti; Cioè a dire tutte bugie sfrontate, di cui restan convinti questi nuovi riformatori della morale, che menano tanto romore contro gli equivoci: tutte calunnie atroci, delle quali si trovano evidentemente colpevoli questi Santi alla moda, che portano continovamente in bocca i bei nomi della Carità, e della Verità. Altro che lo spirito dell'errore, e l'impegno di sostenere gl' interessi di una setta malnata, non può inspirare tanta doppiezza. E così anco ne'Regni più lontani della Francia già corre in Proverbio; *è Bugiardo come un Giansenista*. * Ed il partito pare che non badi ad altro, che a renderlo sempre più vero colle nove imposture che va inventando ogni giorno contro

la

la nostra Compagnia, senza, che punto ne lo ritenga la confusione di venirne smentito. Perchè egli è persuaso, che la Calunnia fa più viaggio di quello che può fare la giustificazione de'Calunniati. Sul fondamento di questa massima, ormai nè pure si danno briga di cercare almeno un ombra di verisimile, con cui dare qualche colore di verità alle cose, che spacciano contro di noi.

L'istoria scandalosa, che alcuni mesi sono fecer correre per tutto Parigi con tanto aggravio de'Gesuiti di Bordòs, ebb'ella altro fondamento, che la nera malizia di coloro, che l'inventarono? Di quella che alcuni anni sono sparsero per tutta la Francia, intorno al Collegio della Flescie, che prova ce ne fu, o potè prodursene, oltre la franchezza, con cui s'andava spargendo? Quella d'Ambrogio Guis morto, e sepolto per carità in Alicante, e pure supposto morto a Brest tra le mani de'Gesuiti, affine di accusargli al Tribunale della Giustizia d'avergli ru-

bato più millioni, su che altro si appoggiava, che su l'una delle più atroci, e delle più nere imposture? L'accusa intentata con sì orribile fracasso contro il P. Girard, e da cui egli è stato giuridicamente dato per libero dal più, e dal meglio del Parlamento della Provenza, ebbe altro fondamento reale, fuor che la credulità di quel Padre, e la congiura detestabile d'una Cabala potente; i cui intrighi scellerati si vanno svilluppando sempre più di giorno in giorno a gloria dell' innocenza, e dell' autorità Reale, che prende a suo conto di vendicarla? Lascio i tratti oltraggiosi contro di noi, che s'incontrano quasi in ogni linea delle Gazzette de' Giansenisti. Questo Libello, in cui la calunnia non porta rispetto, nè al grado, nè all'autorità di chi che sia, e si butta con un insolenza non mai più veduta, sopra le potenze Ecclesiastiche, e Secolari; Questo Libello dico, in sostanza non disonora altri, che il suo Autore, e co-

lo-

a' quali fa i suoi elogj, pieni egualmente di falsità, e d'insipidezza.

Alla fine non è gran cosa, che l'errore non combatta, nè si difenda, che coll' armi della mensogna. Ma è ben da stupire, che gente già tante volte convinta d'imposture enormissime, singolarmente quando si tratta de' Gesuiti, continovi a trovare degli Allocchi che le dian fede, e le facciano Eco: Non basterebbe questo solo a screditarla affatto, se la seduzione non avesse preso tanto ascendente nell'animo di moltissimi?

Del resto Sig. mio noi non ci quereliamo di queste ingiustizie: l'odio, e le persecuzioni de'nemici della Chiesa fanno la nostra gloria: questa è la preziosa eredità, che abbiamo ricevuta da' nostri Padri, ereditando il loro Zelo. Quello che contro noi dicono, e fanno ora in Francia i Giansenisti, non lo dissero, e non lo fecero prima di loro i Luterani, ed i Calvinisti contro la nostra Compagnia, dove credettero di trovare i più infatigabili di-

fensori della Chiesa Romana, a cui facean guerra?

Faccino pur dunque anch'essi ad imitazion di costoro quanto sanno, e quanto possono per renderci odiosi agl' occhi di quel pubblico, che hanno preoccupato contro di noi : ci s'imputi da essi il male, che non abbiam fatto : si taccia quel bene che proccuriamo di fare : i più di coloro , che ci abbajan contro con più furore ; si dimentichino , che furono nostri allievi : non ci si tenga conto alcuno , nè delle fatiche di tanti Professori nelle Scuole , nè del zelo di tanti Predicatori ne'Pulpiti , nè de' sudori di tanti Missionarj nelle Terre barbare , e nè anco del Sangue di tanti de' nostri Martiri , come nè pure del coraggio di più di quaranta Gesuiti morti in questi ultimi tempi vittime della Carità servendo gli appestati a Marsilia, ad Aix, ed a Tolone , dove pur troppo s'è visto quanto presto si sia perduta la memoria de'loro servizj: quant'a noi la cagione, per cui soffriamo già da molti anni le

ca-

calunnie di questo partito ribelle alla Chiesa, ci basterà per consolarcene.

*Da quello che ultimamente è succeduto a me, si vede chiaro, che se i Gesuiti volessero anch'essi appellare dalla Costituzione senz' altro di più, a giudizio di quei, che ora sono tanto arrabbiati a screditargli, diventerebbero tutti grand'Uomini, Uomini da far miracoli, come lo sono divenuto io, sulla semplice ciarla del mio preteso Appello. Ma nò, noi non compreremo mai a tal prezzo gli Elogj de'Novatori. Dico di più, che ci rechiamo ad onore d'essere oltraggiati da loro, quando consideriamo, che quei, che sì crudelmente ci lacerano colla lingua, e colla penna, sono quegli stessi, che con tanta impietà bestemmiano le più eccelse, e le più sacre Dignità della Chiesa, dello Stato. Io ho l'onore d'essere con tutto il rispetto.

Parigi li 15. Febbr. 1732.

Pietro Sciamigliard della Com. di Gesù.

* Veggasi la Lettera del Patriarca Occidentale di Lisbona; stampata in un'Opera Francese, che s'intitola: *Le Tèmoignage de l' Eglise universel.*

DOCUMENTO V.

Lettera di un Ecclesiastico di Marsiglia ad un Amico di Lione.

MIO CARISSIMO AMICO.

SU tante accuse che corrono contro de'Gesuiti, voi dite d'essere ancora indeciso, e vi piace d'averne il mio parere, ma che vi tratti con l'ultima confidenza, e sincerità. Lo farò volentieri per compiacervi, e lo farò in maniera da conservarmi il concetto, che godo appresso di voi di non essere nè maligno per aggravare i Gesuiti, nè parziale per coprirli contra ragione. Non sono allievo delle loro Scuole, e nel Collegio dov'era con voi, mi furon date per tempo, come modello di scrivere, le lettere provinciali, che non mancarono di fare il suo effetto. Uscito che fui di Collegio uno spirito di curiosità, e di critica, e se volete, di probità, e di rettitudine m'indusse ad esa-

esaminar più d' appresso i Gesuiti senza stare alle voci del volgo, o ai Libri dei loro Avversarj. Molti avvenimenti di questi ultimi tempi, e le riflessioni sopra di essi, che si presentano naturalmente a chi mette in disparte le prevenzioni, hanno contribuito a darmi un'idea giusta degli accusatori, e delle Accuse contro di questi Padri. Contentatevi, per non andar troppo in lungo, che in questa lettera vi parli dei soli Accusatori, riservandomi a parlar delle Accuse in un altra.

Ho osservato costantemente, che quì in Marsiglia niuna persona di soda probità, e di buon discernimento attacca i Gesuiti, nè si dà l'aria, o affetta il concetto di loro Avversario. Le persone, che vedo strepitare contro di loro nei Caffè, nelle Conversazioni, nelle Sagrestie, nei Parlatorj di Monache, sono d' un altro carattere.

La prima classe degli Accusatori de' Gesuiti è quella de'Miscredenti. Tanti libri, che dall'Olanda, e dall'Inghil-

terra vengono nel nostro regno, e sovra tutto nei Porti di Mare, hanno prodotti quelli che si vantano d'essere Spiriti forti, e sono in sostanza nel cuore, sebben salvano le apparenze, veri Discepoli di Macchiavello, d'Epicuro, di Diagora, cioè senza Religione, senz'Anima, senza Dio. Questi per mal talento contra la Fede; da cui disertano, e per un superbo compatimento alla moltitudine, che ne stimano aggravata, come da giogo pesante, vorrebbono la distruzione della Religione Cattolica, della Corte di Roma, e di tutti gli Ecclesiastici, massimamente dei Regolari. Divoran anche col desiderio i nostri benefizj, invidiando il Settentrione ribelle alla Chiesa, dove tante famiglie si sono arricchite con le spoglie degli Ecclesiastici. Ho un benefizio di mille e cinquecento Franchi in una bella pianura al mare. Non giurerei, che un Gentiluomo mio vicino ruinato dal giuoco, e che sempre pesta contra la Corte di

Ro-

Roma , non l' occupasse ben volentieri.

Persone di questo carattere fanno l' onore ai Gesuiti di considerarli come il più forte appoggio della Fede Cattolica . Il credito di questi Padri nelle Corti principali d' Europa , e appresso ogni classe di persone , i Libri che stampano pieni di pietà , e dottrina , i Ministerj del loro Istituto , con tanti mezzi ben adoprati per propagare , e conservare la Fede ne' suoi dogmi , e ne'suoi costumi , sono altrettanti ostacoli a chi vorrebbe distruggerla . Le Istorie delle Eresie di Lutero , di Calvino, e di Giansenio danno, e confermano questa idea. Adunque bisogna incominciare dallo screditare , e rendere inutili i Gesuiti , e se si può distruggerli . Quando bolliva l'affare dei liberi Muratori, mi fu detto da chi pretendeva saperlo , che nella loro Morale la prima Opera di Misericordia a prò del genere umano era il cercar di distruggere i Gesuiti . Eccovi i primi loro nemici , que'medesimi che lo

so-

ſono della Fede cattolica , e li conſidero anche i primi , perchè non avendo coſcienza , non hanno pena ad inventare le più nere calunnie contro de' Geſuiti . La noſtra Francia , da Enrico Quarto in quà , ne ha veduti più caſi. Ed è tutto freſco, e recente quello di tanti Milioni di Franchi uſurpati dai Geſuiti agli Eredi di un Ricco ideale venuto dall'Indie. Calunnia ſpacciata con aria di tanta ſicurezza, e con l'appoggio di circoſtanze, e perſone sì individuate , che le altre Nazioni , e molti della noſtra v'han dato dentro , nè ſi ſarebbon diſingannati , ſe la pietà, e giuſtizia del noſtro Monarca con un Decreto del ſuo Conſiglio non l'aveſſe diſſipata.

Voi troverete , che da perſone di queſta fatta ſono uſcite quelle opere famoſe: *Myſteria Patrum Soc. Jeſ. Anotomia Soc. Jeſ. Actio perduellionis in Jeſuitas. Jeſuita extenteratus. Theatrum Jeſuiticum, Monarchia ec.* ed altrettali libri in sì gran numero, che , quando il Geſuita Ribadeneira ſtampò il Catalogo

degli

degli Scrittori della sua Compagnia, vi fu chi un altro ne contrapose degli Scrittori contro di essa, e sino d'allora dei soli titoli si potè formare un Libro. In queste Opere chi condanna il nome di Compagnia di Gesù, chi svela la Dottrina de' Gesuiti, chi spia gl' interni loro andamenti, chi divulga le Istruzioni secrete, chi prova lo scadimento della Religione, chi mostra i due Instituti l'uno pubblico, e santo, da mostrarsi per pompa, l'altro privato, e politico, noto ai soli Magnati, e Seniori dell'Ordine, pieno di ribalde invenzioni per ridurre a guadagno il maneggio dell' anime, e riuscire nel dominio dispotico del Vecchio, e nuovo Mondo; chi finalmente racconta le sceleratezze de' Gesuiti. Ma quali sceleratezze? Arsenali d'arme sopra le volte delle Chiese ad uso di metter in rivolta il Mondo. Tesori prodigiosi adunati dalle spoglie de' Penitenti, e sotterrati nelle sepolture, e negli orti. Consigli tenuti ogni settimana sopra l' andamento politico degli

gli Stati . Commercio di lettere tra i Confessori dei Principi per comunicarsi i secreti, ed operar di concerto. Non finirei mai, se volessi enumerare le accuse di tanti Libri, che soli farebbono una più che mediocre Biblioteca. Ma cento volte le avrete udite, e sempre ne udirete delle nuove: Perchè, sebbene sian certi gli Autori, che saranno convinte le lor calunnie, si lusingano però, che sempre resti nella moltitudine qualche sinistra impressione. E questa infatti è la mira de' Calunniatori de' Gesuiti in questo tempo. Dissipata una calunnia, ne hanno in pronto un altra, e provan piacere al vederla ricantata in più Gazzette, che si copian l'una dall' altra. Possibile, che molti non la credano al principio? Possibile, che non credano almen qualche cosa? tutto giova a indebolire il credito de'Gesuiti, e togliere questo appoggio alla Fede.

La seconda Classe degli Accusatori de'Gesuiti, è de' Libertini. Alcuni di loro i più acciecati dal vizio non san-

no persuadersi , che altri viva bene . Così a chi patisce vertigini pare, che ogni cosa che incontra si mova, e giri . Peggio se sono ridotti dall' abito inveterato ad una morale necessità di commettere il male, che ne fanno una proprietà inseparabile dall'uomo, e universale . Quindi l' Accusa eterna di questi contro i Gesuiti , è che siano Ipocriti di sì fina malizia, che san nasconder le colpe , che infallibilmente commettono . Altri poi tra i Libertini meno acciecati non possono dissimulare a se stessi la vita buona , ed esemplare de' Gesuiti. Ma questo istesso praticar maniere contrarie alle loro è un grande offenderli , perchè è un rimprovero tacito, ed eloquente. Adunque in vendetta s'armano d'occhi maliziosi, che vedono nei Gesuiti quel,che sospettano di vedere ; d' occhi maligni, che quel che vorrebbon vedere l' hau già veduto ; d' occhi tutti ingiustizia , che sentenziano sovra apparenze da nulla.

Tutti poi i Libertini soffrir non posso-

ſono i Geſuiti , che dai Pulpiti, e nei libri condannano le lor maſſime, e ne moſtrano il veleno , nei Tribunali di Penitenza , negli Eſercizj , nelle Miſſioni fiſſano la Gioventù nel bene , prevengon l'anime , perchè non ſi laſcin ſedurre , fan rompere le amicizie naſcenti , diſtruggon le treſche più inveterate . Un Libertino o ributtato , o abbandonato concepiſce un odio irreconciliabile contro gli Autori del ſuo diſpiacere . Per vendicarſi cerca d'avere quanto ſi ſcrive contro de' Geſuiti, Sonetti , Satire , Epigrammi , Cartelli , Proceſſi , Informazioni , Relazioni dell'Indie, e tutto legge , e dà a leggere . Perchè niuno dubiti di quanto dice , moſtra lettere tutto recenti di Teſtimonj *de viſu*, *&* *auditu*. Se un uomo ſavio s'oſtina a non credere il Regno di Nicolò I. ne doma l'oſtinazione con la vita ſtampata, e con le monete coniate; coſe che fanno l' ultima evidenza . E che non fecero nel noſtro Regno certuni , quando uſcivano tanti fogli volanti contro il P. Gagliard?

gliard? Ne portavano a donar molte copie, e fino nei Parlatorj delle Monache, dove con espressioni offensive della modestia esaggeravano un fatto, che i Tribunali più rispettebili, dopo un severo esame, dichiararono una mera impostura. Se vi darete la pena di esaminare, come ho fatto io più volte, certi Accusatori de' Gesuiti, troverete, che vanno a finire nella premura d' allontanare qualche Persona dalla lor Chiesa, e compiangono la disgrazia di chi ha la coscienza nelle mani de' Gesuiti, fra le quali non è certamente sicura.

A questa Classe io richiamo quelli, che senza avere i vizj scandalosi de' Libertini, sono al pari loro animati contro de' Gesuiti, da uno spirito d'odio, e di vendetta. V' entrano gli Eredi di chi beneficò i Gesuiti, e v' entrano fino all'ultima generazione *inclusive*. V' entrano i malcontenti dei Bollandisti, dei Trevolziani, e d' altri Autori della Compagnia, perchè *Veritas odium parit*. Se un Gesuita con-

con una caritatevole raccomandazione impedisce una prepotenza, se a vantaggio d' una povera famiglia ottiene una carica lucrosa, chi è represso nella sua violenza, chi resta escluso dalla carica non la perdona più a tutti i Gesuiti. Al tempo di Luigi il Grandi il suo Confessore, il P. la Chaise, aveva mano nella collazione de' Benefizj: Vacandone alcuno, correvano in folla a Parigi i Postulanti. Ma un solo poteva ottenerlo. Gli altri di ritorno alle lor Case, in vece del Rescritto favorevole della Corte, portavano Libelli, e Anecdoti contro de' Gesuiti. Aggiungete quelli, che furono tra Gesuiti e ne uscirono, alcuni de' quali hanno il biasimo de' Gesuiti in conto di lode loro. Ho detto alcuni, perchè molti ne ho veduti conservare stima, ed amore per per li Gesuiti, e dar sulla voce a chi credeva di far ad essi la corte col dirne male. Quando foste, due anni fa, a trovarmi a Marsiglia aveste meco più volte a Tavola, l'Abbate N. N. che una

troppo

troppo debole sanità obligò da Giovane ad uscire, con suo dispiacere, dai Gesuiti. Il suo carattere dolce, e sincero m'allettò a trattarlo, quando, finiti gli studj, dal Collegio fui di ritorno in Patria. L'interrogava di cento cose su i Gesuiti, ed egli me ne instruiva con un aria di sincerità, che non mi lasciava dubitare di quanto diceva. Senza questo soccorso la conversazione del mio Caffè m'avrebbe confermato nei pregiudizj, in cui m' avean posto le Lettere Provinciali. Mi fece fare un giorno una riflessione che assai mi piacque, ed è, che tanti Libertini, dopo aver infuriato contro de' Gesuiti, se si ravvedono, vanno a confessarsi da loro. Anzi alcuni li vogliono al letto in punto di morte. ed in verità io non sono ancor vecchio, eppur qui in Marsiglia ne ho veduti più casi. Mi pare impossibile, che non ne abbiate veduti anche voi in Lione, perchè son casi di tutti i Paesi. I Gesuiti, mi diceva, s'appellano da quel che dissero i libertini in vita, a quel-

lo che fanno in morte, e se in morte li fa operar la coscienza, è manifesto, che in vita li fece parlar la passione.

La terza Classe degli Accusatori de' Gesuiti è quella degli invidiosi, e v' entran pur troppo degli Ecclesiastici. Certuni del Clero Secolare fanno scuola in casa, e guadagnano. Certi altri vorrebbono entrar Maestri in qualche nobil Famiglia. Oh che fastidio danno a questi le scuole gratuite, e il Convitti applauditi dei Gesuiti. Il biasimare direttamente i Gesuiti, è un trattare indirettamente la propria causa, la quale si tratta sempre con calore. Le Chiese de' Gesuiti ben all' ordine, qualche loro Teologo al fianco d' un Vescovo, l' assistenza ad un moribondo di qualità, sono altrettante spine agli occhi di alcuni altri. Il Clero Secolare vive in mezzo al Mondo, e quando v' è tra loro chi abbia qualche difetto, è troppo in vista, onde i secolari per gli affari dell' anima corrono più volentieri ai Chiostri. Questa par-

zialità deve offendere chi si crede a torto lasciato da banda, e farlo più adirare con chi ha più concorso. Che se parliamo del Clero regolare, la Religione de' Gesuiti ha certe sue particolarità, che la distinguono da molte altre. La vita perfettamente comune, il non prender limosina per le Messe, il licenziare gli inosservanti, la facilità di reclutar l'Ordine, e con scielta, avendo tanta Gioventù nei Convitti, e nelle Scuole. Or le Persone secolari rilevano questi vantaggi, e talvolta per prendersi spasso di qualche Regolare, che frequenta la loro mensa, glieli mettono in vista con un odioso confronto. Quel Religioso accorto, per non istare su la sola difesa, salta bravamente all'offesa, ed è ben naturale, che in tal circostanza di mensa, e di insulto, lo faccia con molto caldo, sicchè metta in Tavola quanto crede appropòsito per abbassare i Gesuiti ad un livello comune, ed anche più sotto. Non essendosi i Gesuiti nell'insegnare legati a verun Auto-

re hanno avuta facilità di ſcegliere le più ſode opinioni. Se nel difenderle ſono coſtretti a moſtrare la debolezza delle opinioni contrarie, chi ſi chiama aggravato cerca di riſarcirſi. Tutti i Geſuiti fanno Scuola, e ſono in neceſſità d' arricchirſi di cognizioni, che non li fanno mutoli come qualch' altro in una adunanza di perſone colte. Nella noſtra Francia il Miniſtero della parola di Dio e molto in viſta. Niuna Religione ha dato un uguale al P. Bourdelove come confeſſa l' iſteſſo Paſcale, che non può eſſer ſoſpetto di parzialità. Niuna ha dato un compleſſo come quello che formano la Colombiere, Orleans, la Kue, Cheminais, Bretoneau ec. Quel vedere ſul Pulpito della Corte quaſi ſempre un Geſuita, quel ſentire applauditi frequentemente nelle Provincie i Predicatori Geſuiti, non può piacere a quei del Meſtiere, che non fan fortuna, e non ſon pochi. Reſta a queſti il far pompa d' Eloquenza a piana terra, prendendo per oggetto del loro zelo i gra-

vi disordini dei Gesuiti, e la loro sì lassa morale.

Per questi motivi pur troppo si trovano degli Ecclesiastici, sebbene sono la minor parte, e comunemente la men buona, che si scatenano contra i Gesuiti con iscandalo de' buoni, e e trionfo de' cattivi. A questo proposito sentite quel che m' accadde un giorno che fui a visitare convalescente il Sign. N.N. Questi è un nemico giurato de' Gesuiti senza averli mai trattati, e come uomo di traffico, senza aver mai letto un sol libro di lor difesa. Eravamo nella sua stanza due Regolari, il Parroco, ed io. Un di que' due, per mettere un discorso, siccome penso, che ricreasse il Convalescente, incominciò a tirar giù alla peggio contro de' Gesuiti, e faceva tutta la forza su questo punto importante, che erano la ruina della Chiesa di Dio con la loro lassa morale, e già cominciava a ricantare le lettere Provinciali, le quali protestavasi essere il primo libro che dava a leggere ai suoi novizj. Io mi ta-

ceva; perchè non ho mai voluto inquietarmi la converſazione con queſti litigj. Ma il Parroco, uomo di vivacità, e allievo de' Geſuiti, non potè tenerſi, e con le mani, ſui fianchi. Quando, diſſe, la finirete di ſcandalizzare le Perſone dabbene con queſto voſtro inveire contro de' Geſuiti? O le coſe che dite, le credete falſe, e queſto è calunniare; o le credete vere, e la Carità che predicate agli altri la dovreſte praticar Voi. A voſtro diſpettó i Geſuiti han ſempre fatto, e fanno del bene. Vi diſpiacciono le loro Scuole, i loro Convitti, i loro Pulpiti, i loro Confeſſionali, i tanti Miniſterj del loro Inſtituto, e il concorſo che hanno, ma così ajutan le Anime, e conſervan la Fede, e la pietà. Gli Eretici, e Libertini ſe la prendono contro di loro, e non contro di Voi, che è un grande elogio de' Geſuiti, e dovrebbe eſſere una grande mortificazione per Voi. Avete un bel gridare ſu la loro Morale. Il Probabile non è nato in caſa loro. Tanti de' loro Autori

l'han

l' han sostenuto quando era sentenza comune nelle Scuole. Alcuni Gesuiti sono stati i primi ad impugnarlo. Vi sfido a provarmi il contrario; e saprò rispondervi. Eh, Padre caro, se aveste zelo per la Chiesa non v' unireste coi Giansenisti a perseguitare i Gesuiti, che han patito tanto dai Giansenisti per sostentare la Chiesa. Ci vuol altro che gridare morale lassa. I Secolari sono accorti, e osservano che morale pratica abbiate voi, che morale pratica abbiano i Gesuiti. Vi dirò io quel che è la ruina della Chiesa: non la morale de' Gesuiti, ma le persecuzioni che Voi movete continuamente contro di loro, e quel cercare di screditarli, e annientarli. Gli Eretici, e i Libertini ne godono. Se ci riuscite v' accorgerete dopo come sarete trattato Voi. Ciò detto s' alzò borbottando, e partì.

La quarta Classe degli Accusatori de' Gesuiti è degli ingannati. I Miscredenti, i Libertini, gl' Invidiosi sparlan per tutto de' Gesuiti. Trovan Per-

ſone di corta capacità, Perſone che non han mai trattati i Geſuiti, che non hanno mai lette, nè poſſon leggere le loro Apologie. Qual coſa più facile che il ſedurle? Un Miſcredente nel ſuo Caffè gode una ſpecie di Sovranità. Dite lo ſteſſo d'un Libertino nella ſua Converſazione, l'iſteſſo d'un Profeſſore nella ſua Scuola, di qualunque Perſona graduata, o Capo di caſa in mezzo ai ſuoi inferiori. S'aſcoltano queſti oracoli con una cieca ſommiſſione, e ſi reſta ſcandalizzato de' Geſuiti, e ſi ripete la lezione udita a chi non v'era preſente. Così creſcono i malevoli, e gli accuſatori de' Geſuiti, e v'incappan dentro Perſone di coſtumi lodevoli, e di buona fede, che divengon un ottimo iſtrumento a rivoltare i ſemplici contro di loro, E' caſo recente quello d'una perſona dabbene, a cui fu dato un Decreto finto, e ſtampato in Roma contro de' Geſuiti, e portollo ad un Monaſtero di Monache, e vi fece con zelo più oſſervazioni, credendolo più che vero. Non ſeppero quel-
le

le buone Donne rispondere altro che esclamare con ammirazione. O Santa Genovesa! Guardate un poco, Sorelle care, chi l'avrebbe mai detto! Dopo tanti libri divoti che stampano! oh se osservassero il Padre Rodriquez; Comincio a vedere, che le Monache di Porto reale avesser raggione. Poverina di me, che me ne sarei fidata tanto.

Considerando quanto ho detto finora, parmi di vedere i Gesuiti nella stessa infelice condizione, in cui furono i Domenicani, e i Francescani al tempo di Guglielmo di S. Amore Dottor Parigino, e capo di Fazione. Sappiamo da San Tommaso, e da S. Bonaventura le accuse che dava a questi due Ordini Religiosi; cioè. Che usurpassero con fraude le prime Cattedre, che si sottraessero alla soggezione de' Vescovi, che si cacciassero in tutte le case a far preda dell'altrui, che superbi, e fastosi vantassero le cose dell'Ordine, praticassero le Corti per insinuarsi coi Grandi, e coi Principi, che sotto

sem-

ſembiante di dar conſigli negoziaſſero i proprj intereſſi, che foſſero irreconciliabili con chi offendeva, che ſotto ſembiante modeſto copriſſero animi ſenza vergogna; e che perciò foſſero Pſeudoapoſtoli, Pſeudocriſti, e veri Perſecutori dell' Anticriſto, e doverſi ſveller dal mondo, e annientare. Ebbe ſeguaci i Miſcredenti, i Libertini, gli Invidioſi, e gl' Ingannati. Con l' ajuto di queſti giunſe a metterli in odio e vitupero di tutta la Francia. Innocenzo IV. ingannato da coſtoro depreſſe la Religione di S. Domenico, che poi da Aleſſandro IV. a bene univerſale della Chieſa fu rialzata.

Egli è tempo di finir queſta lettera omai troppo lunga con una illazione. Se un Accuſa contra de' Geſuiti venga da gente di fede ſoſpetta, o di cattivo coſtume, ſe venga da perſone che hannò intereſſe a ſcreditare i Geſuiti, oppure di poca pratica, e cognizione, ragion vuole, che ſi ſoſpenda il giudizio ſino a prove migliori. Io ſono ec.

P. S.

P. S.

Non v' aſpettaſte in queſt' altra lettera una riſpoſta alle accuſe particolari de' Geſuiti. Ci penſin eſſi a diſcolparſi. Prenderò in aſtratto le loro accuſe, riducendole ad alcuni Capi in quell' aſpetto che hanno tutte le ſomiglianti tra loro, e confrontandole con l' Inſtituto della Compagnia, e con la vita che menano i Geſuiti.

IL FINE

AV-

AVVISO.

Il nostro Amico di Venezia *Antonio Zatta*, a cui abbiam fatto il ricapito per l'associazione alle presenti Apologie de' PP. della Compagnia di Gesù, avendoci scritta la seguente Lettera per noi interessante, abbiam giudicato inserirla, per soggiugnere in piedi della medesima i nostri ulteriori avvisi.

Sigg. Gio: Bottagrisi, e compagni.

Ricevuti ch'ebbi appena li Manifesti, e li Tometti I. e II. dell'Apologia de' Gesuiti con tutta la prontezza li ho fatti disseminare, e furono ricevuti con tanta curiosità, che vi conviene di non lasciarmi privo di Copie per poter rendere soddisfatti li concorrenti. Sto con brama aspettando il Terzo Tometto, ch' avete promesso mandarmi quanto prima, e sarebbe a mio parere ben fatto, il dare qualche notizia di quanto imprendete a stampare ne' Tomi seguenti. Anderò racogliendo li danari, che mi dovranno gli Associati, per farvene prontamente l'incasso. Ho terminato in questi giorni il mio Terzo Tomo de' *Concilj del Labbè*, di cui ve ne farò la spedizione, e si continua con sollecitudine il IV. come pure il Tomo I. degli uomini illustri del Mazzucchelli, ch'è quanto mi occorre ec.

Antonio Zatta.

In

In vigore per tanto dell' accennata Lettera, manifestiamo al Pubblico, come il Tomo IV. comprenderà quattro Ragionamenti di Cleandro, e di Eudosso sovra le Lettere al Provinciale, de' quali l'argomento sarà il seguente.

RAGIONAMENTO I. *Argomento, ed occasione di questi Ragionamenti. Istoria delle Provinciali.*

II. *Esamina della Politica de' Gesuiti, giusta il sistema fattone dal Pasquale nella quinta Provinciale.*

III. *Della dottrina delle opinioni probabili.*

IV. *Sovra l' argomento medesimo.*

Il Tomo quinto continuerà con altri Ragionamedti, ed Opuscoli dell' argomento che segue.

RAGIONAMENTO V. *Esamina della quarta, e della quinta Provinciale.*

VI. *Esamina della prima Provinciale sovra la purità della lingua, sovra lo stile, regole del Dialogo ec. Esamina della sesta Provinciale.*

VII. *Esamina della decima Provinciale circa il rimprovero fatto dal Pasquale a' Ge-*

a' Gesuiti, che insegnino, l'amor di Dio non esser necessario alla salute.

Esamina della distinzion del Probabile in pratica, e del Probabile in ispeculazione, in riguardo alla settima, e alla tredecima Provinciale.

Esamina della Dottrina della direzion dell' intenzione in riguardo alla settima Provinciale.

Esamina della Dottrina degli Equivoci, e delle Restrizioni mentali in riguardo alla nona Provinciale.

Il Tomo Sesto abbraccierà alquante Lettere di un Direttore ad un suo Penitente intorno al libro intitolato: *Lettere Provinciali.*

La Scimia del Montalto, cioè un libricciulo intitolato: *Apologia in favore de' Santi Padri contra quelli, che in materie morali fanno de' medesimi poca stima, convinto di falsità ec.*

Tra questi, quelli che prima saran terminati, si produrranno subito alla luce senza osservare prelazione ne' Tomi, e valeranno Lire 3. Venete il Tomo senza anticipazione per gli Associati; e riusciranno di mole maggior di quella de' primi, ne' quali si è convenuto soggiacere a molta spesa; sicchè ognuno de' tomi riuscirà del volume in circa di tutti e tre gli usciti unitamente; e quantoprima darò altra notizia delle altre ragguardevoli Opere, che si dovranno imprendere ne' susseguenti.